

NICOLA CRINITI

L'ultima contesa: Scipione Maffei,  
Ludovi. co Antonio Muratori  
e la "Tabula alimentaria" di Veleia

estratto da

Bollettino della Biblioteca Civica di Verona  
Primavera 2000 - Autunno 2001

Biblioteca Civica di Verona  
2003

1950

1. The first part of the report is devoted to a description of the experimental apparatus and the method of measurement. It is followed by a discussion of the results obtained and a comparison with the theoretical predictions. The final part of the report contains a summary of the work and some concluding remarks.

2. The second part of the report is devoted to a description of the experimental apparatus and the method of measurement. It is followed by a discussion of the results obtained and a comparison with the theoretical predictions. The final part of the report contains a summary of the work and some concluding remarks.

3. The third part of the report is devoted to a description of the experimental apparatus and the method of measurement. It is followed by a discussion of the results obtained and a comparison with the theoretical predictions. The final part of the report contains a summary of the work and some concluding remarks.

4. The fourth part of the report is devoted to a description of the experimental apparatus and the method of measurement. It is followed by a discussion of the results obtained and a comparison with the theoretical predictions. The final part of the report contains a summary of the work and some concluding remarks.

NICOLA CRINITI

## L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la *Tabula alimentaria* di Veleia<sup>1</sup>

1. VERSO LA FINE DI MAGGIO 1747, CON IL RINVENIMENTO CASUALE in un prato antistante l'isolata e antica pieve di S. Antonino in comune di Macinesso – a quasi cinquecento metri sull'Appennino piacentino, su un pianoro terrazzato dell'alta valle del Chero – di una imponente epigrafe bronzea rettangolare (alta cm. 136/138, larga cm. 284/285.5 e spessa cm. 0,8) con frammenti della sua

i. Ripropongo in questa sede, con gli aggiornamenti e gli aggiustamenti del caso, alcune parti di miei lavori precedenti su Veleia (vd. nota seguente), nelle cui vicende per il biennio 1747-1749 furono, per l'ultima volta, direttamente e frontalmente coinvolti Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori. Curiosamente, la questione pare sia tuttora ben poco nota agli studiosi maffeiiani, e pure nei più recenti e informati contributi di G.P. MARCHI, *Un confronto includibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, cur. G.P. ROMAGNANI, Verona 1998, pp. 363-397 (cfr. p. 370 e n. 17, vd. n. 22) e G.P. ROMAGNANI, *Il "tiranno delle lettere". Scipione Maffei nel giudizio dei contemporanei*, *ibidem*, p. 269 ss. = in ID., *"Sotto la bandiera dell'istoria". Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Sommacampagna VR 1999, p. 119 ss. (vd. p. 272 = 121: si corregga 1747 in 1749), se ne ha solo un cursorio e impreciso accenno: anche in considerazione di ciò ho ceduto alle cordiali sollecitazioni di Claudia Mizzotti (cui debbo altresì molto materiale maffeiiano: di questo, e di altro, le sono sempre riconoscente) e di Agostino Contò, cortese *hospes*. – A F. Albano, E. Taverna, A. Zuffinetti e ai miei allievi T. Albasi, L. Lanza e C. Scopelliti, che mi hanno variamente aiutato in questo vecchio e sempre nuovo *ludus veleiate*, *plurimas gratias ago*.

cornice di marmo lunense<sup>2</sup>, si avviava in Italia una singolare e per certi aspetti feconda, se pur breve contesa. Contesa diplomatica e politica, prima ancora che scientifica, attorno al prezioso registro bronzeo di ipoteche fondiari – così fortunatamente riscoperto nell'area dell'antica Basilica, a una cui parete presumibilmente era affisso – che documenta due fasi della istituzione alimentare dell'imperatore Traiano a favore di *pueri puellaeque* della zona, nel 101 e 106/114 d.C. (TAV VII, 31-60 e A, 1 - VII, 30).

E non a caso lo straordinario reperto – nei suoi undici grossi frammenti – venne immediatamente indicato come “Tavola Piacentina” o “Tavola di Piacenza” dai pubblicisti e dagli eruditi del tempo, anzitutto dai suoi due maggiori studiosi ed editori, Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei, e pure nella prima opera manualistica sull'epigrafia latina – la “maffeiiana” *Istituzione antiquario-lapidaria* del dotto gesuita Francesco Antonio Zaccaria (uscita anonima nel 1770<sup>3</sup>). Più discutibilmente fu altresì definito

2. In generale, anche per tutta la problematica veleiate, cfr. i miei *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. GHIZZONI, Piacenza 1990, 2, pp. 907-1011 e 3, tav. 20 e *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991; con completo panorama bibliografico a p. 295 ss.; e il prossimo, collettaneo *Ager Veleias*, Parma 2003, da me curato (con ampi capitoli su tradizione, topografia, diritti e prosopografia del/nel Veleiate e nuova edizione critica e traduzione della Tav.; E, in particolare per il Fortleben veleiate, vd. altresì: L. A. Muratori, “*il Birichino*” e *la tavola alimentare di Veleia*, «Nuova Riv. Stor.», 73 (1989), pp. 23-66, con pubblicazione dell'epistolario inedito – ms. Archivio Muratoriano 6215, Biblioteca Nazionale Estense di Modena – tra Ludovico Antonio Muratori e il conte teologo della cattedrale di Piacenza Antonio Costa, 29 novembre 1747 - 19 maggio 1749 (da cui traggio le figure 1 e 5 nel testo); *Un ignoto contributo di J. F. (de) Masdeu alla "Tabula alimentaria" di Veleia*, «Aevum», 63 (1989), pp. 92-98; *I "pagi", i "vici" e i "fundi" della Tavola alimentare veleiate e la toponomastica moderna*, «Boll. Stor. Piac.», 86 (1991), pp. 109-128; *La "scoperta" di Veleia. A duecentocinquanta anni dal ritrovamento della "Tabula alimentaria"*, «Boll. Stor. Piac.», 92 (1997), pp. 129-147 (a n. 1 elenco di importanti contributi veleiate pubblicati nell'ultimo decennio da miei allievi: ma si aggiungano, almeno, C. BISAGNI, *La Tabula Alimentaria di Veleia*, I-II, Diss. Parma 1985; L. LANZA, «*Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium...*». *Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, Diss. Parma 2001; C. SCOPELLITI, «... *Veleiates cognomine Vettii Regiates...*». *Storia e onomastica nel Veleiate*, Diss. Parma 2001); Scipione Maffei a Piacenza e Veleia (1747-1749), «Arch. Stor. Prov. Parm.», 53 (2001), par. 8 (la tradizione veleiate a Piacenza).

3. Cfr. [F.A. ZACCARIA], *Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni in tre libri proposta*, Roma 1770, pp. XXIX, 14 ss., 333, ecc.

dall'antiquario fiorentino Giovanni Lami e da altri anche come "Tavola Traiana"<sup>4</sup>; e solo più tardi universalmente noto come "Tabula alimentaria" (qui cursoriamente citato come TAV)<sup>5</sup>.

Due conti canonici della cattedrale di Piacenza – l'ambiguo e defilato Giovanni Roncovieri, che aveva disinteressatamente (?) impedito la dispersione e fusione della TAV, e l'astuto e venale teologo Antonio Costa, che aveva subito colto il più concreto valore economico della lamina bronzea e si proponeva spregiudicatamente di sfruttarla fino in fondo – ottenevano facilmente, attraverso una pluralità di non casuali interventi pubblici, di dare la massima risonanza alla *Tabula veleiate*, che divenne ben presto patrimonio culturale e fonte di discussioni storico-epigrafiche e geotopografiche a ogni livello nell'Europa erudita della metà del XVIII secolo.

Anzitutto ne offrirono tempestivamente l'annuncio ufficiale e approssimato del ritrovamento a Macinesso (il primo, di probabile mano del Costa, nelle autorevoli "Novelle Letterarie" di Giovanni Lami, il 12 gennaio 1748) e ne divulgarono in tutta l'Italia già dal novembre 1747<sup>6</sup> copie parziali e poco attendibili della *praescriptio* dell'istituzione più recente [TAV A, 1-3], impaginata a mo' di titolo in tre righe centrate nello specchio epigrafico soprastanti le sette colonne di testo ipotecario: quindi, l'anno seguente, diffondevano imprecise e incomplete trascrizioni del testo intero. Infine, ma soprattutto, coinvolgevano i due più rilevanti studiosi italiani del tempo – direttamen-

4. Cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 973 n. 1.

5. *CIL* XI, 1147 [E. BORMANN/1888=1966] e Add. p. 1252 [1926=1976] = CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia* cit., pp. 92-179 [edizione critica e traduzione italiana a fronte], 183-218 [indici onomastici e toponomastici completi], e *passim* (da cui cito): al Museo Archeologico Nazionale di Parma. Due calchi gipsacei – ambedue su matrice, oggi distrutta – furono approntati per l'Ente per il Turismo di Piacenza, su sollecitazione del suo primo direttore Aldo Ambrogio, a cura del direttore degli scavi Salvatore Aurigemma, in occasione della Mostra Augustea della Romanità del 1937 e sono oggi esposti nell'Antiquarium di Veleia e nella Sala XXXV del Museo della Civiltà Romana a Roma: vd. in generale P.E. ARIAS, *I recenti restauri della zona archeologica di Velleia e la istituzione dell'antiquarium*, in *Studi Veleiati. Atti e memorie del I Convegno di studi storici e archeologici*, Piacenza 1955, pp. 116-117; CRINITI, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia*, cit., par. 8.

6. Cfr. L.A. MURATORI, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, cur. P. CASTIGNOLI, Firenze 1975, pp. 369-371, nrr. 419-421 (8 e 16 dicembre 1747, 13 gennaio 1748); ecc.

te Ludovico Antonio Muratori a Modena<sup>7</sup> e indirettamente, o almeno in un secondo momento, Scipione Maffei a Verona (come lui stesso ricorderà ancora in due lettere del marzo/aprile 1749 al canonico Roncovieri, pubblicate infra, in Appendice, nrr. 2-3) –, le cui concorrenziali edizioni critiche del 1749 restarono capisaldi per un cinquantennio. E di questo, appunto, discorrerò qui distesamente, nei prossimi paragrafi.

Ben più tardivamente, invece, prendevano inizio e impulso gli scavi dell'antico e praticamente ignoto *municipium* collinare della *Regio VIII (Aemilia)*, il cui territorio – con tutta la zona a est del torrente Nure (a ovest, ancora nel gennaio 1749, era in mano sabauda) – gli equilibri politici del tempo avevano assegnato all'impero asburgico, fino alla pace di Aquisgrana del 18 ottobre 1748<sup>8</sup>, quindi a Filippo I di Borbone (che solo il 9 marzo 1749, tuttavia, entrava nella sua capitale). Il duca di Parma, Piacenza e Guastalla, del resto, si era trovato a dover affrontare da subito gravi problemi economici e sociali, prima ancora che culturali e scientifici, e forse a ragion veduta – non senza qualche critica<sup>9</sup> – si era disinteressato sia del pur importante documento traiano sia del territorio in cui era stato scoperto.

Solo un decennio dopo, infatti, sembrò ridestarsi l'attenzione ufficiale per Macinesso (antica e vasta pieve, comune indipendente fino all'età luigina, quando venne aggregata – il 17 marzo 1815 – al comune di Lugagnano Val d'Arda<sup>10</sup>): e il suo toponimo appunto, oggi non più registrato nei repertori usuali<sup>11</sup>, identificò fino a tutta la metà del XIX secolo il luogo degli scavi di Veleia (grafia ben attestata nella tradizione epigrafica, da preferire alla più discutibile for-

7. Cfr. la prima lettera del canonico Costa al Muratori, in A. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori 1747-1749*, Piacenza 1747-1749 (ms. Archivio Muratoriano 62/5, Biblioteca Nazionale Estense di Modena), edite in CRINITI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., pp. 47-48, nr. 1 (29 novembre 1747).

8. Cfr. O. MASNOVO, *La Tavola Alimentare di Velleja, Benedetto XIV e G. Du Tillot*, «Boll. Stor. Piac.», 8 (1913), p. 97 ss.

9. Cfr. la polemica posizione al riguardo dello storico piacentino C. POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I, Piacenza 1757=1927, p. 102 ss.

10. Cfr. G. DELLA CELLA, *Vocabolario corografico-geologico-storico della provincia di Piacenza*, Piacenza 1890 [rist. anast. col titolo: *Atlante storico geografico piacentino*, Vigevano 1992], p. 67; e, in generale, E. NASALLI ROCCA, *La Pieve di Macinesso e il «spago» di Velleia*, in *Studi Veleiati*, cit., pp. 197-205.

11. Cfr. ex. gr. TCI, *Annuario Generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, XXV ed., Milano 1993 e *Dizionario di toponomastica*, 2 ed., Torino 1997.

ma Velleia o, peggio, Velleja, con liquida geminata<sup>12</sup>) e la cui configurazione topografica ereditò indubbiamente quella del Veleiate<sup>13</sup>. La nuova mentalità collezionistica antiquaria, che pur faticosamente stava emergendo anche in Italia, indicava ormai chiaramente i Musei quali luoghi deputati alla conservazione e raccolta dei risultati di campagne e scoperte archeologiche<sup>14</sup>; alla ricerca, naturalmente, del "bel" pezzo, scultoreo di preferenza, e della sua valorizzazione neppure troppo sottilmente politica. Ma, non par dubbio, ben più che questa "novità" fu la presenza alla corte parmense, dal 18 giugno 1759, dell'abile primo ministro e segretario di stato Guillaume Du Tillot a riaprire la questione: questi, infatti, non si volle far sfuggire l'occasione di un rilancio prestigioso per l'immagine "antiquaria" del piccolo stato borbonico, di cui le lamine veleiate restavano pur sempre il più grande, se non unico *exemplum* antichistico della regione. E per sua ispirazione, a ideale risarcimento delle perdute raccolte Farnese (passate a Napoli col fratello Carlo VII nel 1735/1736), il 20 settembre 1760 un rescritto di Filippo I fondava il R. Museo d'Antichità a Parma e ne nominava il Costa "Prefetto e Direttore".

Dopo un paio d'anni convulsi (1747-1749), in effetti, la Pompei padana – come fu, ed è tuttora, luogo comune ripetere per un fin troppo facile confronto tra le due principali e contemporanee "scoperte" archeologiche della metà del XVIII secolo, legate oltretutto ai due fratelli Borbone, Carlo VII a Napoli e Filippo I a Parma (ma allora, a metà del Settecento, anche per una qualche somiglianza nella scomparsa e fine, il confronto d'obbligo era piuttosto

12. Acutamente già lo dimostrò A.G. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, [Parma 1762 c.], fasc. I / libro I, p. 4 e n. 3 e libro II, p. 1 ss. (ms Fondo Monti C 5-IV nr. 2, Biblioteca Civica di Como); e vd. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 13 n. 3, con altra bibliografia. Non è infrequente, tuttavia, nella TAV l'alternanza tra consonanti semplici e geminate – in *Veleiate* a fronte di *pagus Velleius, fundus Velleianus* e il gentilizio *Velleius*: rimandi in CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., pp. 216 e 190, e vd. SCOPELLITI, «... *Veleiates cognomine Vettii Regiates*...» cit., a. v.

13. Cfr. CRINITI, *I "pagi", i "vici" e i "fundi" della Tavola alimentaria veleiate* cit., p. 109 n. 2; e LANZA, «*Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium*...» cit., *passim*.

14. Cfr., preliminarmente, I. CALABI LIMENTANI, *Gli altri musei epigrafici*, in *Nuovi Studi Maffeiiani. Atti del Convegno Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano*, cur. D. MODONESI, Verona 1985, pp. 381-398; per Veleia/Parma vd. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 31 ss.

tra gli scavi di Veleia ed Ercolano<sup>15</sup>, iniziati nel 1738) – sembrò cadere nuovamente in quell'oblio che, per ben più di un millennio, l'aveva celata agli studiosi e ai *curiosi*. Si inoltravano ancora verso l'antico centro appenninico, per le oggettive difficoltà di accesso, solo isolati e avventurosi studiosi e viaggiatori e qualche sporadico ricercatore clandestino di reperti archeologici: e anche a Piacenza – nonostante le speranze di L. A. Muratori («i forestieri si sarebbero fermati per mirar cosa di tanta rarità»<sup>16</sup>) – il “grand-touriste” preferiva, comprensibilmente, Parma e la sua pittura<sup>17</sup> ...

Per i due «condomini»<sup>18</sup> piacentini, d'altro canto, il reperto veleiate continuava a rappresentare, prosaicamente, una mera questione d'affari. Ma a causa della loro spregiudicatezza ed esosità – più correttamente si dovrebbe dire, a causa della duplicità e grettezza del conte teologo («... vi vogliono de' contanti ...»<sup>19</sup> ripeteva monotonamente ...), sulle quali si potrebbe raccogliere un'antologia anche solo dalla corrispondenza edita, sua e del Muratori – non erano riusciti a trovare un serio acquirente delle preziose reliquie della TAV. E queste, gelosamente quanto provvisoriamente, restarono per tre lustri collocate sul «pianterreno» (pavimento) delle loro abitazioni piacentine, le più numerose in mano al Costa<sup>20</sup>.

(Il conte teologo, si noti, si dedicò solo una quindicina d'anni dopo, a Piacenza, alla ricomposizione della TAV, per la quale – riavuti finalmente dalla corte di Parma i frammenti presso la sua casa, nell'aprile 1762 – coinvolgeva un abile artigiano locale, Giuseppe

15. Cfr. A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità* [cit. a n. 131], p. 15 ss.

16. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 379-380, nr. 430 (aprile 1748).

17. Cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 37 ss.; *La "scoperta" di Veleia*, cit., *passim*.

18. Secondo la definizione stessa del Costa al Muratori, in una lettera del 6 febbraio 1749, edita in COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 59, nr. 12.

19. Al Muratori, in COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 49-50, nr. 3 (22 aprile 1748); e vd. pp. 51-53, 58-59, nrr. 5, 12 (2 maggio 1748, 6 febbraio 1749).

20. Cfr. Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 384, nr. 435 (30 maggio 1748); POGGIALI, *Memorie storiche*, cit., p. 104: lo attestò ancora, più di un decennio dopo, Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico, gentiluomo di camera di S.A.R. e colonnello di Infanteria a Parma, in ID., *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 15.

Filiberti: l'impresa, però, veniva ben presto abbandonata, più per l'alto costo dell'operazione complessiva che per la sua difficoltà e pericolosità, pur tuttavia subito denunciate al Du Tillot da Paolo Maria Paciaudi<sup>21</sup>, dal 1 agosto 1761 "Regio Bibliotecario e Regio Antiquario" del ducato di Parma, ben presto ostile all'operato del Costa (come scriveva ai primi del 1762, «il povero canonico non sa cosa si dice: tutto è confusione, superfluità, ed imbecillità»<sup>22</sup>). Il padre teatino, del resto, si faceva forte anche dell'autorevole parere del conte Anne-Claude-Philippe De Caylus, archeologo ed erudito francese, notoriamente interessato alla cultura materiale di quell'area appenninica – le «minutezze» di cui parlava allora, quasi giustificandosi, il Costa –, che stava studiando i reperti fittili veleiate con la collaborazione, fin dal 1760, dello stesso conte teologo<sup>23</sup>. Si dovrà aspettare il 1817, sotto la duchessa Maria Luigia d'Absburgo Lorena, perché la TAV fosse finalmente ricomposta «colla sola pressione»<sup>24</sup> dall'abile incisore e tipografo Pietro Amoretti, per conto dell'allora prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma, Pietro De Lama.)

Eppure la *Tabula* era stata subito contesa – per l'abile regia dell'avidò e venale Costa<sup>25</sup>, che non voleva certo, «dopo il mio capitale, e la mia fatica, e spesa grave» (ed essersi «lasciate sfuggire promesse grandissime»), «restare colle mani piene di mosche»<sup>26</sup> – tra Carlo Emanuele III, re di Sardegna, e papa Benedetto XIV, testimoni impotenti L. A. Muratori e S. Maffei. Come ebbe opportunamente a notare, quasi alla fine delle convulse vicende 1747-1749,

21. In una lettera del 10 maggio 1762, in P.M. PACIAUDI, *Epistolario*, [Parma seconda metà XVIII sec.] (Ms. Parm. 1586, Biblioteca Palatina di Parma).

22. Lettera del 22 febbraio 1762, in PACIAUDI, *Epistolario*, cit.

23. Cfr. le lettere del canonico al Du Tillot, del 7 dicembre 1761 e 8 aprile 1762, in A. COSTA, *Lettere a G. Du Tillot, P. L. Galletti ecc.*, [Piacenza 1760-1764], pp. 243 ss. e 193 ss. (ms. Pallastrelli 12.II, Biblioteca "Passerini-Landi" di Piacenza).

24. Cfr. la missiva del 28 settembre 1817 di P. De Lama a M. Angelelli, in P. DE LAMA, *Lettere varie [autografe] 1803-1824*, ms 20, Archivio di Stato di Parma (e ID., *Tavola alimentare veleiate* [cit. a n. 255], p. 7 n. 2).

25. Le fonti coeve in CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 910 ss. e L. A. Muratori, "il Birichino", cit., *passim*.

26. Al Muratori, in COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 63, nr. 14 (24 marzo 1749).

l'abate piacentino Alessandro [Giuseppe] Chiappini, «la povera iscrizione è stata disotterrata sotto costellazione inclinante allo risparmio e così dal primo all'ultimo giorno ha incontrato guai»<sup>27</sup>.

E se i reiterati inviti del Muratori a intraprendere una ricerca sul campo erano inesorabilmente caduti nel nulla, il grande vignolese appariva viepiù preoccupato per la prospettiva di una alienazione delle lamine bronzee e di una loro dispersione, magari all'estero: «chi offrirà molto l'avrà»<sup>28</sup> ... In effetti egli, contrario a ogni forma di espropriazione e lucidamente convinto che da parte dei grandi centri universitari e di cultura «troppo è il voler anche privare del poco che hanno le altre città»<sup>29</sup>, aveva immediatamente auspicato che confluissero nel «Museo Piacentino» dell'amico Chiappini<sup>30</sup>, la raccolta archeologico-artistica, la prima del genere in Piacenza, istituita nella canonica della chiesa lateranense di S. Agostino<sup>31</sup> (il cui materiale epigrafico verrà poi confiscato e trasferito, nel 1821, nel Ducale Museo d'Antichità parmense). Un anno dopo, deluso, si accontentava di esortare i due proprietari perché un simile documento non venisse spostato altrove<sup>32</sup>, in ciò anticipato dallo stesso pontefice che, fors'anche per il fallimento delle trattative per portare la TAV a Roma, aveva dichiarato polemicamente al vescovo locale Pietro Cristiani che il reperto «per ciò che appartiene a noi deve assolutamente restare in Piacenza»<sup>33</sup>, e in qualche modo seguito dal Maffei, se pur più tiepidamente (vd. in Appendice, nr. 2).

Ma non se ne fece nulla e «l'ingiustizia con che questa città fu spogliata delle sue preziose antichità»<sup>34</sup> non venne mai sanata: nel

27. Al Muratori, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 401-402, nr. 459 (11 giugno 1749).

28. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 386, nr. 437 (8 novembre 1748).

29. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 372, nr. 422 (24 gennaio 1748).

30. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 369, nr. 419 (8 dicembre 1747).

31. Cfr. T. SORBELLI, *Ludovico Antonio Muratori e i suoi corrispondenti piacentini*, in *Strenna a. 18° dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, Piacenza 1940, pp. 69, 72 ss.

32. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 388, nr. 439 (28 novembre 1748).

33. Cfr. lettera del 6 aprile 1748, in MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., pp. 104-105.

34. G. TONONI, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità*, «Atti Mem. Dep. St. Pa. Emilia [Modena]», 6.2 (1881), p. 158 [pubblicato anche in edizione separata, Modena 1881].

giro di pochi anni Piacenza – proprio per responsabilità dei suoi due ecclesiastici, «codesti signori nobili mercanti» (come li bollò impietosamente il Muratori, che li aveva conosciuti forse meglio d'ogni altro<sup>35</sup>) – perse la possibilità di conservare *in situ* il prezioso documento epigrafico. E perse altresì, in prospettiva, la responsabilità degli scavi veleiat<sup>36</sup>, che sarebbero iniziati ufficialmente il 14 aprile 1760 – proprio dopo il trasferimento della TAV a Parma – nell'area del «Cortile»<sup>37</sup> (il piccolo Foro rettangolare, unico esempio così ben conservato della Cisalpina, verrà in realtà scoperto il mese dopo). Il 26 febbraio 1760, in effetti, per subitanea e inappellabile decisione ducale, la lamina bronzea – assieme alla frammentata iscrizione in bardiglio di L. Calpurnio Pisone *CIL XI*, 1182<sup>38</sup>, ritrovata sotto di essa e recuperata dal Roncovieri nel gennaio 1748 – giungeva finalmente alla capitale parmense, sotto la responsabilità unica del canonico Costa<sup>39</sup>; e dopo vari spostamenti locali, dal 1961 veniva definitivamente collocata nel Museo Archeologico Nazionale di Parma.

Il Roncovieri, probabilmente contrario sia al trasferimento inopinato da Piacenza (contro cui, del resto, si erano appena ufficialmente pronunciati i due conti canonici ...), sia alle trattative sotterranee del versipelle collega, al cui subdolo, quasi ricattatorio comportamento sembrò comunque adeguarsi di fatto, mostrò di non averne, o di non volerne avere più parte: una delle ultime, se non l'ultima sua apparizione, era forse stata la *Memoria* comune da lui inviata alla corte ducale agli inizi del 1754 sul valore e sul significato della lamina bronzea<sup>40</sup>. L'indiscusso salvatore, e per certi aspetti riscopritore, della TAV usciva così, definitivamente, dal mercato veleiate: ma non dalla ribalta testimoniale e documentaria, nonostante la sottile e progressiva emarginazione attuata a suo danno dal

35. Al Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 392, nr. 445 (gennaio 1749).

36. Cfr. sulla questione CRINITI, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia*, cit., par. 8.

37. A. COSTA, *Raccolta dei Monumenti di Antichità* [cit. a n. 131], p. 51.

38. = *ILS* 900 = C. BETTA, *Le epigrafi lapidee latine di Veleia*, I-II, Diss. Parma 1989, p. 317 ss., nr. 27 (vd. ID., *Res publica Veleiatium: mantissa epigraphica*, "Arch. Stor. Prov. Parm.", 43 [1991], p. 449): al Museo Archeologico Nazionale di Parma.

39. Cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 908 ss.

40. Cfr. TONONI, *Documenti inediti*, cit., p. 152.

conte teologo e, non ultima, la dispersione delle sue "Carte" più di un secolo fa [vd. Appendice].

2. Già almeno dalla metà del Seicento, in ogni caso ben prima del 1747<sup>41</sup>, sono testimoniate attività locali di «cavamenti» e di ricerche di materiali per reimpiego rurale (muretti, pareti di casali, ecc.), tra cui pure « molti marmi ... l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parocchiale ... »<sup>42</sup>.

A queste indagini più o meno superficiali, e ai piccoli commerci relativi, non dovettero essere estranee anche alcune persone colte del circondario, interessate alle antichità di quelle appartate zone appenniniche, come testimoniò per primo pubblicamente nel 1749 Scipione Maffei<sup>43</sup>: ad esempio l'abate (generale dal 1746) dei Canonici Regolari Lateranensi, piacentino di nascita e di sentimenti, Alessandro Chiappini<sup>44</sup>.

E proprio questi del resto – su generica indicazione dell'erudito gesuita Stanislao Bardetti, anch'egli «intimo»<sup>45</sup> e informatore epigrafico del Muratori, che si trovava nel ducato estense, ma era originario di Castell'Arquato, distante una ventina di chilometri da Veleia (più tardi autore lui stesso di *Memorie per una spiegazione della Tabula Alimentaria Velleiate*<sup>46</sup>, iniziate nel 1748 circa) – aveva segnalato al suo grande amico vignolese il rinvenimento, tra settembre e ottobre 1739, a Valesè, in territorio veleiate «fuori di Piacenza die-

41. Cfr. in particolare, pur con qualche esagerazione, il cosiddetto ANONIMO RONCOVIERI, *Relazione*, [Piacenza 1748], ms delle disperse Carte Roncovieri (scritta da un anonimo piacentino su sollecitazione, se non diretta ispirazione, del canonico Giovanni Roncovieri, che la diffuse nell'Italia settentrionale) = in DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Velleiate*, cit., fasc. I / libro I, pp. 9-13 = in TONONI, *Documenti inediti*, cit., pp. 124-127 (da cui cito): altre testimonianze coeve, per lo più manoscritte, in CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 14 n. 6.

42. ANONIMO RONCOVIERI, *Relazione*, cit., p. 125.

43. In *Museum Veronense* [cit. a n. 216], p. CCCXCIX: nello stesso senso, POGGIALI, *Memorie storiche*, cit., pp. 103, 108, 117-118.

44. Cfr. in particolare DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Velleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 4 e n. 1 (accenna anche a viaggiatori inglesi).

45. Cfr. C. MESINI, *Le "Memorie" di mons. Pietro Cristiani vescovo di Piacenza (1704-1768 [errore per: 1765])*, "Boll. Stor. Piac.", 34 (1939), p. 27.

46. Ms., Modena [1748-1767 c.] (localizzate alla Biblioteca Nazionale Estense di Modena da O. MONTEVECCHI, *Documenti inediti sugli scavi di Veleia nel sec. XVIII*, "Aevum", 8 [1934], p. 555, non sono state ritrovate): il Chiappini segnalava il lavoro già il 4 ottobre 1749 (in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 405, nr. 463).

ciotto miglia sui monti e non discosta dal torrente Chero, in un oratorio lontano dall'abitato»<sup>47</sup>, dell'epigrafe in marmo lunense di M. Valerio Massimo Milelio, *CIL XI*, 1210<sup>48</sup>, immediatamente acquistata per il suo Museo archeologico-artistico. E il Muratori inseriva l'anno seguente, nel terzo tomo del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum ...*<sup>49</sup>, il testo da lui riprodotto, che localmente si volle riferire – anche dal Chiappini – all'enciclopedista d'età tiberiana Valerio Massimo, rivendicandone senza alcun fondamento e in concorrenza con i milanesi una origine piacentina.

Tuttavia, nonostante queste sporadiche e clandestine «effossioni» di reperti archeologici, l'appartata posizione collinare di Macinasso alle falde di un monte che a nord-ovest viene significativamente chiamato Rovinasso, a sud-est Moria<sup>50</sup>, a una trentina di chilometri in linea d'aria da Piacenza, non aveva fatto e non fece filtrare specifiche e più precise notizie: a tal punto che la stessa tardiva, clamorosa vicenda della scoperta della TAV apparve già allora avvolta da aloni di misteriose e contraddittorie informazioni, e «come precisamente sia stata trovata questa tavola famosa non si sa»<sup>51</sup>. Così, resta tuttora insoluto il problema delle reali condizioni in cui fu rinvenuta la lamina bronzea<sup>52</sup>, se integra in origine e quindi rotta per impazienza e cupidigia degli scopritori – come affermarono quasi tutti i contemporanei, nessuno testimone oculare – ovvero già spezzata e scheggiata ulteriormente dai primi colpi degli sterratori. Ipotesi, quest'ultima, che per l'antichità dell'ossidazione formatasi lungo le linee di frattura della TAV, simile a quella della superficie, e la receniorità dei fori di zappa, venne non irragionevolmente avanzata e sostenuta dal responsabile del restauro luigino (1817) Pietro De Lama, prefetto del Ducale Museo d'Antichità parmense e

47. Cfr. in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 75-76, nr. 94 (19 ottobre 1739); e cfr. pp. 73-75, 76-77, nr. 92-93, 95 (21 e 28 settembre, 26 ottobre 1739).

48. = BETTA, *Le epigrafi lapidee latine di Veleia*, cit., p. 214 ss., nr. 13 (cfr. ID., *Res publica Veleiatium*, cit., pp. 458-459): al Museo Archeologico Nazionale di Parma.

49. Mediolani 1740, p. MCDXVI, nr. 2.

50. Cfr. la puntuale descrizione di Giuseppe Cortesi, paleontologo di Fiorenzuola d'Arda, che visitò la zona nel 1810, in *Saggi geologici degli Stati di Parma e Piacenza*, Piacenza 1819, p. 123 ss.

51. MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., p. 97 n. 1.

52. Per i particolari cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 909 ss.

certo il più diretto, se non migliore conoscitore ottocentesco del documento bronzeo<sup>53</sup>.

In ogni caso, gli undici frammenti vennero assai prestamente venduti – per volontà di un «ignorante o malizioso»<sup>54</sup> pievano, don Giuseppe Rapaccioli – alle fonderie del territorio circostante, a Borgo San Donnino [Fidenza dal 1927], Fiorenzuola d'Arda, Piacenza, forse Cremona (artefatta e inconsistente l'affermazione attribuita ai conti canonici proprietari della TAV, di qualche anno dopo, che frammenti sarebbero «passati in stati esteri»<sup>55</sup>). Per nostra fortuna, un canonico della cattedrale di Piacenza, appunto il conte Giovanni Roncovieri, cui era venuto in mano a Fiorenzuola d'Arda un frammento della TAV, «vedendo l'antichità de' caratteri»<sup>56</sup> intuì l'importanza della cosa e – coinvolgendo economicamente un altro canonico piacentino, il conte teologo Antonio Costa, cui era legato da «vecchia amicizia» (come testimonia il Maffei, in una lettera del 30 aprile 1749: vd. in Appendice, nr. 3) – si mise alla laboriosa e parrebbe lunga ricerca dello smembrato e sparso reperto.

Prima del gennaio 1748 l'illuminato prelado poté raccogliere a caro prezzo, sul pavimento della sua casa di Piacenza, tutti i fram-

53. Cfr. la lettera a M. Angelelli, del 30 aprile 1819, in DE LAMA, *Lettere varie cit.* (e ID., *Tavola alimentare velejate* [cit. a n. 255], p. 6 e n. 1): discussione in CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 65 ss.

54. G.A. ANTOLINI, *Le rovine di Veleia misurate e disegnate*, I, Milano 1819, p. 9.

55. Citato in F. TAINI - F.M. CASATI ROGLIERI, *Relazione all'Anzianato di Piacenza*, Piacenza 1754, ms Archivio di Stato di Piacenza, Provv. Comun. Piacenza 1753-1754 (edito in TONONI, *Documenti inediti*, cit., pp. 149-151 ed E. OTTOLENGHI, *Gli "Anziani" di Piacenza e la "Tavola Traiana"*, "Indic. Eccles. Piacent.", 67 [1936], pp. XVIII-XXI).

56. ANONIMO RONCOVIERI, *Relazione*, cit., p. 126 (da notizie del Roncovieri o della sua cerchia). Per tutte queste vicende si aggiunga solo, tra i contemporanei, il non indotto e anonimo CITTADINO PIACENTINO, *Intiera spiegazione della Lamina Traiana, dissotterrata casualmente nelli stabili di ragione dell'Arciprete di Macinesso nell'anno MDCCXLVII ... con scrutinio laborioso di alcuni anni del Cittadino Piacentino A.N.N. e trascritto dal medesimo ...*, [Piacenza 1767], perduto [cfr. ms 55, Museo Archeologico Nazionale di Parma: copia fatta fare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry ai primi dell'Ottocento, unica superstite], p. 4: riflette in generale una posizione vicina all'altro conte canonico Antonio Costa, ma non può essere di sua mano, come sostenne Giorgio Monaco, direttore degli scavi velejati dal 1937 al 1957, e forse è risalente a materiali del suo «lavoro» mai concluso, cui infra si accenna (cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 974 n. 12).

menti, salvo qualche frustulo venduto forse nel Cremonese<sup>57</sup>, mai più recuperato: e anche se lo scaltro e ambizioso collega offuscò poi, praticamente per sempre, il nome e il ricordo del più modesto e schivo Roncovieri, è giusto restituire una volta per tutte a quest'ultimo – con Scipione Maffei, che fu tra i pochissimi in questi due secoli e mezzo ad attribuirgli «il merito» principale<sup>58</sup> – l'onore della seconda scoperta e della salvezza della TAV (e fors'anche di Veleia). Il «Birichino» – come eufemisticamente venne subito definito il Costa dal conte Angelo Benso di Pramolo, presidente del Supremo Consiglio di Giustizia e di Grazia e rappresentante di Carlo Emanuele III re di Sardegna in Piacenza sabauda<sup>59</sup> – «seppe procurarsene solo il vanto»<sup>60</sup>, scrisse acremente, ma non ingiustamente, settant'anni dopo il De Lama.

In effetti, il quarantatreenne conte teologo (era nato a Piacenza l'11 dicembre 1703) prese ben presto in mano la faccenda, gestendola già nel 1747-1748 in tal modo da diventare, sostanzialmente, l'unico, diffidente, elusivo e venale interlocutore dei politici e degli studiosi: e se alla corte piemontese di Torino o in quella romana di papa Benedetto XIV si parlava in pratica solo di lui, sia come proprietario, sia come esperto della TAV, negli ambienti scientifici e letterari italici il Costa era contattato e vezzeggiato praticamente da tutti – non da Scipione Maffei, che, fors'anche per motivi contingenti, restò sostanzialmente fuori dal coro ... –, quasi fosse stato l'esclusivo depositario della lamina.

3. Lo vediamo bene, del resto, nelle trattative diplomatiche del 1747-1748 che alcuni stati della penisola avviarono per ottenere la

57. Cfr. E. NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare di Traiano*, «Boll. Stor. Piac.», 19 (1924), p. 103.

58. Cfr. la lettera al Roncovieri, dei primi mesi del 1749, qui riportata in Appendice, nr. 1: e in *Museum Veronense* [cit. a n. 216], p. CCCXCIX.

59. Nella lettera del 6 marzo 1748 al suo re, è edita in NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 105: ben più motivati e puntuali i duri giudizi negativi dati dal conterraneo Alessandro Chiappini (in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 378, 397, nrr. 429, 452 [6 aprile 1748, 20 febbraio 1749]), ampiamente condiviso del resto dall'amico vignolese.

60. P. DE LAMA, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese*, Parma 1818, p. 23 e n. 2.

proprietà del reperto bronzeo<sup>61</sup>: a fronte dell'assoluto e un po' singolare disinteresse dell'impero asburgico, sotto la cui giurisdizione cadeva il Piacentino a est del torrente Nure (e quindi la zona veleaite) fino al trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, si interessarono subito alla sorte, o meglio, al possesso della TAV – per motivi di opportunità e di prestigio – il regno di Sardegna di Carlo Emanuele III, che occupava il territorio fino al Nure ancora nel gennaio 1749, e lo stato della Chiesa di Benedetto XIV. E per tutta l'ultima parte del 1747 e la prima del 1748 le due potenze si fronteggiarono, se pur indirettamente, cercando di fare pressioni, in particolare sullo sfuggente canonico Costa.

Per i Sabaudi l'iniziativa partì tempestivamente, ma pur sempre tardivamente, dal loro ministro a Piacenza, il già citato attivissimo conte Angelo Benso di Pramolo, che fin dalla prima missiva del 23 dicembre 1747<sup>62</sup> si dimostrò avvertito del grande valore anche promozionale della TAV (da collocare, suggeriva al segretario degli Interni conte di S. Lorenzo, nella Regia Università o nel Reale Museo di Torino): ma non ottenne nulla più che vaghe promesse, nonostante avesse contattato sia il discusso vescovo filo-sabauda della città Pietro Cristiani (in stretto rapporto coi padroni del momento, che ne avevano notoriamente favorito l'accesso alla dignità vescovile, il 10 aprile 1747<sup>63</sup>), sia il Muratori.

Di poco posteriore l'attività diplomatica di papa Lambertini, il quale – avvisato alla fine del 1747 della scoperta da alcune lettere piacentine (dei canonici stessi?) – chiedeva all'ordinario locale la prelazione sull'acquisto della TAV, facendo il Costa «de nolente volentem», come scriveva il 10 gennaio 1748<sup>64</sup>, cosa che tuttavia non avvenne facilmente ... Al di là degli intuibili motivi di prestigio, qui la preoccupazione fondamentale dovette essere scientifica, viste la formazione maurino-muratoriana e la natura stessa del pontefice,

61. Cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 911 ss., per i particolari e le fonti.

62. Pubblicata, con altro materiale, in NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 103 e ss.

63. Cfr. MESINI, *Le "Memorie" di mons. Pietro Cristiani*, cit., p. 27 ss.

64. Cfr. in MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., pp. 102-103: e vd. le notizie del Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 371, nr. 421 (13 gennaio 1748).

oltre ai suoi frequenti interventi a sostegno della cultura e delle scienze, culminati in tempi recenti (1740) nell'istituzione dell'Accademia di Storia romana e antichità (l'attuale Pontificia Commissione di Archeologia Sacra): e in effetti il suo progetto era di collocare la TAV nel Museo Capitolino in Campidoglio, aperto al pubblico neppure quindici anni prima da Clemente XII<sup>65</sup>.

Di fronte alle «mire superiori» del regno di Sardegna, che a sua volta tuttavia prudentemente si disimpegnava a marzo<sup>66</sup>, ma in effetti soprattutto di fronte alla calcolata e temporeggiatrice ritrosia del canonico Costa, verso cui Benedetto XIV ebbe parole pungenti e irritate (ad esempio nella missiva del 13 marzo al vescovo locale [vd. n. 65]), il pontefice fu costretto a far marcia indietro e a rinunciare all'inizio della primavera al suo progetto d'acquisizione<sup>67</sup>. A nulla erano valse anche le tardive e compromissorie «cortesi esibizioni» autografe del 28 marzo inviategli attraverso il Cristiani dai due conti canonici di Piacenza (l'unica occasione, a mia conoscenza, in cui appaia il Roncovieri in questa fase della vicenda, «finora non volutosi palesare», aveva appunto notato il 19 febbraio il conte Benso di Pramolo<sup>68</sup>).

Come un deluso papa Lambertini aveva scritto nella già citata lettera del 13 marzo, con ironia lucreziana<sup>69</sup>, «siamo stati 73 anni senza questa Lamina, staremo ancora con tutta indifferenza senza la medesima tutto il tempo che piacerà a Dio di tenerci in questo mondo»: la cosa si fermò qui, e trattenne nel contempo eventuali altri pretendenti per un decennio, anche se nella primavera dell'anno seguente tornò a circolare ad arte in Piacenza la voce di un possibile trasferimento della TAV a Roma<sup>70</sup>.

65. Cfr. le indiscrezioni del Chiappini al Muratori, il 13 gennaio 1748 (vd. nota precedente), e la lettera del pontefice al vescovo Cristiani, del 13 marzo 1748 (èdita in MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., p. 104).

66. Cfr. la lettera del 6 marzo 1748 del Benso di Pramolo, èdita in NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 105.

67. Cfr. la sua lettera del 6 aprile, èdita in MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., pp. 104-105, e ss. per altri particolari (e NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 105 ss.).

68. In NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 105.

69. Cfr. LUCREZIO, *De rer. nat.* IV, 1173: nello stesso senso si esprimeva il Muratori, in ID., *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 383, nr. 434 (maggio 1748).

70. Cfr. il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 400, nr. 457 (7 aprile 1749).

4. Parallela, ma non del tutto estranea all'attività politico-diplomatica del triangolo Piacenza / Torino / Roma, si sviluppava in Italia – già a partire dalla fine del 1747 – una ben più ricca e intrecciata discussione scientifica sulla TAV: sulla documentazione epigrafico-paleografica e storico-toponimica offerta dal reperto bronzeo veleiate, anzitutto, in un secondo momento sugli *alimenta* e i loro fruitori, sulle *obligationes praediorum* e il loro significato socio-economico.

Il lungo testo delle 51 ipoteche fondiarie – in verità, almeno 35.000 caratteri minuti, alti mediamente cm. 0,7 nelle sette colonne, ma in complesso leggibili<sup>71</sup> – veniva lentamente trascritto dal «manuense» piacentino del Costa (l'abate piacentino Francesco Permodì, che risulta tuttavia ufficialmente suo segretario solo dal 1759?), «ma molto adaggio», scriveva Benso di Pramolo al suo governo sabauda, il 23 dicembre 1747<sup>72</sup>: sapientemente centellinato e assai parcamente comunicato fino a buona parte del 1748 dal conte teologo, che non aveva del resto pudore ad attribuirsi ogni proprietà e merito<sup>73</sup>. Con grande irritazione e disappunto degli studiosi più direttamente interessati (Chiappini e Muratori, in particolare, meno il Maffei), anche perché si erano varie volte scontrati con le pretese del Costa d'essere abbondantemente pagato per la copiatura del testo<sup>74</sup>, e con vivo disagio dell'altro conte canonico, che si confrontava pur egli quotidianamente col geloso e opportunistico riserbo del comproprietario. E solo più tardi il Roncovieri – di cui il collega scrisse astiosamente al Muratori «le lettere non sono mai state la sua professione»<sup>75</sup> – dovette, o poté, farne approntare una sua trascrizione completa e autonoma, ritenuta più fede degna da alcuni contemporanei<sup>76</sup>, ma non dai «muratoriani» ..., base del lavoro del Maffei e del Terrasson, e non ignota d'altro canto al vignolese (vd. infra).

71. Cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 68 ss.

72. In NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 103 ss.

73. Cfr. CRINITI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., p. 46 ss.

74. Cfr. il Muratori al Gori, in MURATORI, *Epistolario*, ed. M. Càmpori, XI, Modena 1907, p. 5155, nr. 5548 (30 aprile 1748), e al Tamburini, in MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, cur. F. VALENTI, Firenze 1975, p. 359, nr. 382 (7 maggio 1748).

75. In *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 61, nr. 14.

76. Cfr. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 15.

A Piacenza, del resto, non era certo permessa una qualsivoglia autopsia: e neppure era facile potersi avvicinare al reperto, sempre diviso – secondo quale criterio, via via modificatosi, ignoriamo – tra un diffidente e geloso Costa e un più disponibile Roncovieri. Se il conte Benso di Pramolo, forte dell'autorità che rappresentava, poteva inviarne il 19 febbraio 1748 a Torino un disegno complessivo del conte teologo, in cui erano anche indicati in giallo i frammenti in mano al collega<sup>77</sup>, solo dopo molte insistenze e non prima del 30 maggio l'abate Alessandro Chiappini poteva controllarne di persona le tre linee della *praescriptio* più recente, TAV A, 1-3, e nel novembre trascriverne una parte per l'amico vignolese, ma in quest'ultima occasione perché tutta la lamina si trovava temporaneamente raccolta in casa Roncovieri<sup>78</sup>.

(Per inciso. Antonio Costa, secondo un iniquo e ricorrente costume, anche una dozzina d'anni dopo, quand'era ormai "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati" parmensi, di fatto continuò a tenere gelosamente lontani dai materiali e dai disordinati scavi veleiat(i) gli studiosi, in pieno accordo in quest'occasione con Guillaume Du Tillot e con la prassi notoriamente adottata dai Borbone di Napoli per Ercolano. Il curioso è che fin dall'inizio non riuscì, o non volle, gestire direttamente le ricerche a Macinesso, le quali ebbero una loro discontinua e disordinata storia, da lui ben autonoma e lontana, nonostante i continui e pressanti, per quanto forse solo formali, interventi del primo ministro tra il 1760 e il 1763<sup>79</sup>. L'area veleiate, del resto, venne ispezionata dal conte teologo – per la prima e unica volta, secondo quel che sappiamo da lui stesso – solo il 2 settembre 1761, in occasione della visita uff-

77. Cfr. NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 105: l'incompleto facsimile della TAV in grandezza naturale, presente nel prezioso volume miscellaneo, manoscritto e a stampa, raccolto da Antonio Bertoli, *Antichità Velleiat(i)*, [Parma ante 1806], ff. 137-137A-137B (V\* I-20212, Biblioteca Palatina di Parma), potrebbe esserne una copia.

78. Cfr. il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 384, 387, nrr. 435, 438 (30 maggio e novembre 1748); e COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 59, nr. 12 (6 febbraio 1749).

79. Cfr. la corrispondenza fino al 1764 tra i due in COSTA, *Lettere*, cit., pp. 1-164 (e in G. DU TILLOT, [*Carte*], [Parma 1748-1771], ms. all'Archivio di Stato di Parma).

ziale del duca Filippo I di Borbone<sup>80</sup>, a seguito dello straordinario ed enfaticamente rinvenuto a sud del Foro, nell'area della Basilica, dello splendido "ciclo" di dodici statue di marmo lunense raffiguranti i personaggi ragguardevoli della famiglia imperiale giulio-claudia, che sono oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma.

E si scontrarono col Costa, in particolare, il comasco Anton Giosseffo Della Torre di Rezzonico, gentiluomo di camera di S.A.R. e colonnello di Infanteria a Parma (che gli aveva altresì offerto nel 1761 la sua collaborazione per lo studio della TAV), e lo storico piacentino Cristoforo Poggiali, ritenuto uno dei pochi capaci di leggere "a prima vista" il latino epigrafico, ambedue notoriamente impegnati – con mal celato timore e sospetto da parte del conte teologo – in investigazioni sulle antichità veleiate, presto abbandonate o, nel migliore dei casi, lasciate manoscritte<sup>81</sup>. E pure il ventisettenne Edward Gibbon, che stava progettando un repertorio geo-archeologico sull'Italia antica, giunto a Parma il 14 giugno 1764 con l'amico William Guise, doveva vivere un'esperienza incresciosa, neppure a noi del resto ignota. Forse perché non era ancora un ospite illustre, gli venne concessa appena una mezz'ora per esaminare, leggere e memorizzare quanto gli stava particolarmente a cuore, la TAV, appena restituita dal conte teologo, ormai ingloriosamente decaduto dalla sua carica il 6 maggio 1763: invitato già nel maggio 1762 dal Du Tillot a inviare a Parma tutti i materiali e i reperti veleiate ricoverati nella sua abitazione di Piacenza, il Costa non si era però voluto staccare dalle lamine bronzee<sup>82</sup>, cui doveva fama e disgrazia, fino al 30 aprile 1764 (moriva l'anno seguente, il 21 luglio, nella sua città) ...

Come per le recenti scoperte, delle quali Filippo I di Borbone era deciso a riservarsi gelosamente l'*editio princeps*, sembra fosse proibito a chiunque – secondo una prassi assai discutibile, applicata da tempo, ad esempio, alla reggia borbonica di Portici per i materia-

80. Commemorata da un arcadico disegno a sanguigna di Ennemond Petitot, al Museo Archeologico Nazionale di Parma: della "Pompa festiva" furono poi incise copie in b/n da Benigno Bossi (una copia è raccolta in BERTIOLI, *Antichità Velleiate*(i), cit., f. 141).

81. Fonti manoscritte in CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 981 nn. 149-153.

82. Cfr. la sua lettera al Du Tillot del 12 aprile 1764, in COSTA, *Lettere*, cit., p. 157.

li ercolanesi<sup>83</sup> e talvolta insensatamente e illegittimamente in voga ancora oggi – trarre disegni o anche solo prendere qualche appunto del reperto ormai collocato nella R. Accademia delle Belle Arti, dove rimase fino al 13 luglio 1801, quando venne trasferito al R. Museo d'Antichità<sup>84</sup> ... «Un mauvais air de mystère ... la Cour affecte d'y mettre»<sup>85</sup>, scriveva il futuro autore della *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, nel suo diario italiano del 1764.)

Sei mesi circa dopo la scoperta del reperto, finalmente, le linee della *praescriptio* dell'istituzione più recente [TAV A, 1-3], che sovravanzano le sette densissime colonne ipotecarie, erano state trascritte con fatica dall'innominato segretario del Costa, per essere prestamente e opportunamente diffuse da quest'ultimo in copia e in riproduzione un po' dappertutto<sup>86</sup>. Tra novembre e dicembre 1747 *exempla* cartacei delle tre righe sono testimoniate a Roma e Modena, quindi – nei primi mesi del 1748 – a Torino, a Firenze, a Verona, a Rimini, ... Lo testimoniano ampiamente le fitte corrispondenze, non sempre di taglio scientifico, che si intrecciarono nell'Italia centrosettentrionale<sup>87</sup>, tra Costa e Muratori, tra Benso di Pramolo e il suo governo, tra Cristiani e papa Lambertini, tra Chiappini / Gori e Muratori, più tardi tra Roncovieri / Lami e Maffei, ...: all'Archivio Muratoriano della Biblioteca Nazionale Estense di Modena mancano, curiosamente, le risposte del vignolese al conte teologo, così come purtroppo è latitante nelle raccolte edite<sup>88</sup> e nelle corrispondenze manoscritte (delle Biblioteche di Par-

83. Cfr. M. MUSSINI, *Le rovine dell'antichità e la cultura artistica italiana sette-ottocentesca*, in *Terre nostre Sermioni. Società e cultura della "Cisalpina" verso il Duemila*, cur. N. CRINITI, Brescia 1999, p. 160 ss.

84. Cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 916 e nn. 158-160.

85. Cfr. GIBBON'S *Journey from Geneva to Rome*, ed. G.A. BONNARD, London ecc. 1961, pp. 91, 98; e l'analoga testimonianza di W. GUISE, nei suoi *Acta Diurna*, edita da F. RAZZETTI, *Viaggiatori inglesi a Parma nell'età dei primi Borboni (1732-1802)*, «Aurea Parma», 54 (1970), p. 73 ss.

86. Per il dettaglio di queste vicende cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., pp. 912-913 e nn.

87. Cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 977 nn. 69-72.

88. Cfr., rispettivamente, M. CAMPORI, *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori (Elenco dei Corrispondenti)*, I-II, Modena 1898-1968 e S. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cur. C. GARIBOTTO, I-II, Milano 1955, *ad indices*.

ma e Piacenza, *in primis*) un qualunque contatto del / col Roncovieri sia per il vignolese che per il veronese, salvo poche reliquie piacentine per quest'ultimo riprodotte in Appendice.

Ludovico Antonio Muratori in ogni caso – grazie ai buoni uffici di due personaggi influenti a Piacenza, il fedele amico abate Chiappini (cui, non a caso, dedicò la sua edizione fiorentina della TAV, vd. infra, premettendole una lusinghiera iscrizione onoraria in latino<sup>89</sup>) e, fors'anche, il controverso vescovo Cristiani, che lo stimava (ma non ci è giunta alcuna corrispondenza tra i due<sup>90</sup>) – era stato direttamente avvertito dallo stesso Costa il 29 novembre 1747. Questi, in effetti, «da Papagallo» gli inviava il testo iniziale per conoscerne il «suo giudizio» – «per aver dal medesimo un qualche lume»<sup>91</sup> si disse subito a Piacenza, con una qualche malignità – e lo sollecitava a esaminare e studiare il reperto<sup>92</sup>. Scipione Maffei, invece, ebbe relativamente tardi la comunicazione della clamorosa scoperta, dal Costa o dal Roncovieri: e subito dopo, forse solo nell'aprile 1748<sup>93</sup>, ricevette la prima breve trascrizione di TAV A, 1-3, preceduto e certamente meglio informato all'inizio dalle riviste culturali del tempo.

Da Firenze, in particolare, notizie ufficiali erano state inizialmente e capillarmente diffuse da Giovanni Lami, acuto e profondo conoscitore dell'antichità classica e battagliaio presidente della Biblioteca Riccardiana, nel suo autorevole periodico "Novelle Letterarie", il 12 gennaio 1748 (in modo approssimativo e scorretto) e il 23 febbraio, quando ebbe l'opportunità di pubblicare una più

89. Cfr. L.A. MURATORI, *Exemplar Tabulae Traianae* [cit. a n. 207], pp. III-IV, XII-XIII.

90. Cfr. tuttavia il COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 50, nr. 4 (25 aprile 1748).

91. Cfr. il Benso di Pramolo al suo governo, in NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 103.

92. Cfr. l'ossequiosa lettera del Costa, del 29 novembre, in ID., *Epistole a L. A. Muratori* cit., pp. 46-48, nr. 1, da cui sono tratte le citazioni nel testo: e MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 369, 372, 379-381, nrr. 419, 422, 430-431 (8 dicembre 1747, 24 gennaio e [bis] aprile 1748); ID., *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 354, nr. 376 (16 aprile 1748); ID., *Epistolario*, cit. XI, pp. 5150-5151, nr. 5545 (al Gori, 19 aprile).

93. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, p. 5155, nr. 5548 (30 aprile 1748).

puntuale *Lettera* di anonimo, in realtà Antonio Costa, con registrazione più fedele della *praescriptio* principale<sup>94</sup>: e potrebbe ben essere stato lui il primo a informare Scipione Maffei, che ammirò e sostenne sempre, pur avendo avuto con lui in passato una lunga diatriba sull'etrusco (coerentemente, del resto, il Lami fu più tardi convinto e controverso assertore della "lucchesità" della lamina veleiate sulla base di TAV VI, 60 ss.<sup>95</sup>, sull'edizione Maffei, ma col commento Muratori ...). Gli «fa la corte» dichiarava con una qualche preoccupazione polemica il vignolese al Gori, l'anno seguente<sup>96</sup>, temendo una sorta di ostracismo per il suo lavoro a tutto vantaggio del veronese.

Non molto dopo, nel marzo/aprile<sup>97</sup>, l'antico collega e ormai acerrimo contraddittore del Lami, l'archeologo ed etruscologo Anton Francesco Gori, riproduceva nel suo periodico fiorentino "Symbolae Litterariae"<sup>98</sup> TAV A, 1-3 e accompagnava il testo – sulla scorta di informazioni personali, presumibilmente anche in questo caso d'origine costiana – con una breve descrizione generale del reperto. Il fondatore nel 1735 della Società (poi nota come Accademia) Colombaria fiorentina, e non indotto epigrafista (aveva illustrato, tra l'altro, i *columbaria* dei liberti e degli schiavi di Livia, scoperti sulla via Appia nel 1726<sup>99</sup>, e progettava di pubblicare un *corpus* delle iscrizioni cristiane di Roma), ebbe poi un ruolo importante nelle vicende 1747-1749. Prossimo curatore dell'edizione Costa / Muratori, il Gori tuttavia non era particolarmente stimato dal vignolese (del cui lavoro veleiate, del resto, con una capziosa impaginazione del frontespizio e un'abile presentazione pubblica

94. Cfr. «Nov. Letter.», 9 (1748), cc. 18-19 e 120-122; e COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 48-49, nr. 2 (25 gennaio 1748).

95. In cinque *Lettere* "topografiche" edite nel suo periodico, 25 (1764), cc. 529-535; 29 (1768), cc. 369-372, 385-392, 465-470, 481-485.

96. *Epistolario*, cit., XII, p. 5334, nr. 5735 (1 maggio 1749); e cfr. pp. 5337-5338, nr. 5742 (9 maggio).

97. Cfr. il Gori, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, pp. 5150-5151, 5155, nrr. 5545, 5548 (19 e 30 aprile 1748).

98. Cfr. A.F. GORI, *Admiranda antiquitatum Herculaneisium descripta et illustrata*, «Symb. Litter.», I (1748), pp. 28-29, vd. p. 220.

99. Cfr. A.F. GORI, *Monumentum, sive Columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum ...*, Florentiae 1727 (più volte ristampato).

della sua supervisione fiorentina<sup>100</sup>, in qualche modo sembrò poi appropriarsi, finendo per essere erroneamente considerato da alcuni studiosi meno informati – ancora nell'Otto-Novecento<sup>101</sup> – il terzo editore della TAV, col Muratori e col Maffei): e la corrispondenza tra i due si mantenne per lo più su un tono un po' distaccato e professionale.

Ma ben più sottilmente critico pure in questa occasione si mostrò l'antichista fiorentino nei confronti di Scipione Maffei, con cui polemicamente e duramente si trovava in contrasto dagli anni quaranta per questioni etrusche anche qui, e per altre faccende<sup>102</sup>; e da cui era stato, in ogni caso, alteramente e velenosamente ricambiato nel passato – «... Gori è meravigliosamente ignorante ... a Gori ho insegnato io i primi rudimenti delle Inscrizioni ...» aveva scritto un decennio prima al dotto fisico padovano Giovanni Poleni<sup>103</sup>, concludendo qualche mese dopo con Annibale Olivieri (promotore del Museo Lapidario di Pesaro, poi inglobato nel Museo Archeologico che da lui prende nome, e in qualche modo designato «erede» scientifico dal Maffei stesso<sup>104</sup>) che ogni risposta al fiorentino doveva essere affidata a «un buon bastone»<sup>105</sup> ... – e lo sarà nel presente<sup>106</sup>.

100. Cfr. in «Symb. Litter.», V (1749), *passim*.

101. Cfr. ad esempio TONONI, *Documenti inediti*, cit., p. 147; G. MONACO, *Velletia (Note storico-topografiche)*, «Mem. Acc. Lunig. Sc.», 17 (1936), p. 22.

102. Cfr. in particolare A.F. GORI, *Difesa dell'Alfabeto degli antichi Toscani pubblicato nel 1737 dall'autore del Museo Etrusco* [A.F. GORI, *Museum Etruscum*, I-III, Florentiae 1736-1743], *disapprovato dall'illustrissimo Sig. Marchese Scipione Maffei ...*, Firenze 1742; e MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1193-1194, 1200-1201, 1204-1205, nrr. 1108, 1115, 1119 (14 dicembre 1747 e 25 gennaio 1748, a Giovanni Lami; 6 marzo 1748 a Johann Kaspar Hagenbuch). In generale vd. i recenti contributi di L. CALZAVARA CAPUIS, *Inscrizioni Venetiche nel Museum Veronense. Scipione Maffei e l'Etruscheria*, in *Nuovi Studi Maffeiiani*, cit., p. 57 ss.; G. BANDELLI, *Scipione Maffei e la storia antica*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, cit., p. 8 ss.; G. CIPRIANI, *Scipione Maffei e il mondo etrusco*, *ibidem*, p. 42 ss.

103. In MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 863-864, nr. 770 (14 febbraio 1739).

104. Così, in una lettera del 4 dicembre 1738 all'Olivieri, il MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 850-851, nr. 759.

105. In MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, p. 931, nr. 833 (prima del febbraio 1740).

106. Duri giudizi in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1220-1221, 1232-1233, nrr. 1142, 1158 (2 ottobre 1748, a Johann Kaspar Hagenbuch; 16 gennaio 1749, ad Annibale Olivieri).

Dal Piacentino, nel frattempo, erano partite proprio nei primi mesi del 1748 almeno tre composite e diseguali *Relazioni* sulla scoperta della TAV: quella anonima sul significato e sul valore della *praescriptio* più recente, comunicata il 24 gennaio al suo governo sabaudo dal conte Angelo Benso di Pramolo<sup>107</sup>; quella sulla scoperta del reperto inviata a quest'ultimo da Elia Avanzini, podestà austriaco del piccolo centro di Rustigazzo, a neppur due chilometri da Macinesso, criticata vivamente da Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico per la sua approssimazione e confusione<sup>108</sup>; quella complessiva infine, che sa di ufficialità, del cosiddetto Anonimo Roncovieri [vd. n. 41], nata nella cerchia di Giovanni Roncovieri, se non addirittura ispirata da questi, ben conosciuta da Scipione Maffei, cui venne personalmente inviata dal conte canonico, teste anche il Della Torre di Rezzonico<sup>109</sup>.

Più o meno in questi mesi del 1748, il colto classicista romano Contuccio Contucci, tra i primi ad avere in mano la *praescriptio* nel novembre precedente, la pubblicava correttamente sul locale "Giornale de' Letterati", dimostrando che la caratteristica e decorativa impaginazione dei segni ondulati di cinque *unciae* in TAV A, 3 (sembrò sfuggire – fino alle edizioni Muratori e Maffei – l'altro esempio, dell'istituzione più antica, a segni inclinati, di VII, 36) era la rappresentazione grafica di *quincunx* (5%)<sup>110</sup>. La «sigla insolita, e non più veduta»<sup>111</sup>, tanto appassionò i contemporanei da venire ampiamente divulgata e discussa in Italia, ma con una qualche freddezza da parte del Muratori (con cui il Contucci, del resto, era stato in contatto non sempre limpido fino al 1743 almeno) e da parte del Maffei,

107. Segnalata in NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende*, cit., p. 104.

108. Cfr. E. AVANZINI, *Relazione ... inviata l'anno 1748 al presidente Benzi* [A. Benso di Pramolo], [Rustigazzo (PC) 1748], ms "Carte Roncovieri", perduto = in DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 11 n. 1 = in TONONI, *Documenti inediti*, cit., pp. 122-124.

109. Cfr. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, pp. 8, 12 n. 2.

110. Cfr. C. CONTUCCI, *Iscrizione antica in bronzo trovata nelle vicinanze di Piacenza ...*, «Giornale de' Letterati [Roma]», 1748, pp. 102-104: l'edizione venne ripresa e divulgata il 14 giugno da G. LAMI in «Nov. Letter.», 9 (1748), cc. 373-375 (a cc. 449-455 gli interventi di O. Stabili e alla Società Colombaria, cui si accenna infra nel testo).

111. Cfr. S. MAFFEI, *Tre lettere* [cit. a n. 173], p. 43.

presunto altro suo corrispondente, che maldestramente cercò di sot-tacerlo<sup>112</sup> (vd. infra): e da essere espressamente ricordata una ventina d'anni dopo anche nel proto-manuale epigrafico dello Zaccaria<sup>113</sup>.

L'intelligente lettura del futuro prefetto del Museo Kircheriano (le cui antichità classiche confluirono nel 1901 nel Museo Nazionale Romano) offriva, nel contempo, la prima sintetica, quanto equi-librata ricostruzione dell'aspetto economico di questa sorta di cassa di credito locale e insieme di registro parziale del censo: ed ebbe una notevole eco, aprendo pionieristicamente la strada dell'inter-pretazione scientifica della TAV. Di essa si fece divulgatore anzitutto il sempre attento Giovanni Lami nel giugno/luglio: criticata dal Gori e da altri, in una pubblica discussione della tarda primavera alla Società Colombaria di Firenze, veniva difesa apertamente nel giugno dal benedettino cassinese Oronzio Stabili, lettore di teologia nella capitale granducale, che riaffermava una volta per tutte l'au-tenticità e la genuinità del reperto contro i dubbi di un «celebre an-tiquario fiorentino», presumibilmente lo stesso Lami<sup>114</sup>, praticamen-te mai più riaffiorati.

Antonio Costa dal canto suo, assolutamente inesperto nelle an-tichità classiche, a digiuno di archeologia e assai impacciato in epi-grafia latina, pur tuttavia colmo di stupefacente vanità e vacuità – «testa mal composta»<sup>115</sup> l'ebbe a definire varie volte il Muratori (più diplomatico e compromissorio, fors'anche perché meno coinvolto, l'atteggiamento del Maffei; vd. in Appendice, nrr. 2-3) –, sembrò lungo tempo gingillarsi col reperto, come farà, più di un decennio dopo, con gli scavi e le faticose, se non inconcludenti, pubblicazio-ni veleiati (e, in particolare, con *CIL* XI, 1146, la cosiddetta *lex Ru-bria de Gallia Cisalpina*<sup>116</sup>, un frammento bronzeo tardo-repubbli-

112. Cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 977 n. 75: di lettere del Contucci al Maffei, segnalate da F.R. DE' ANGELIS, *Contucci, Contuccio*, in *Diz. Biogr. Ital.*, 28, Roma 1983, pp. 558-559, non c'è traccia nella raccolta del Garibotto.

113. Cfr. ZACCARIA, *Istituzione antiquario-lapidaria*, cit., p. 333.

114. Cfr., tra le righe, il Gori in ID., *Admiranda antiquitatum Herculensium*, cit., p. 220.

115. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5337-5338, nr. 5742 (9 maggio 1749, al Gori).

116. = *CIL* I, 592 Add. = *FIRA* I, 1<sup>2</sup> = G. BRUNAZZI, *La lex Rubria de Gallia Cisalpina di Veleia*, Diss. Parma 1989 = M.H. CRAWFORD cur., *Roman Statutes*, I, Lon-don 1996, pp. 461-477, nr. 28 (al Museo Archeologico Nazionale di Parma): cfr. CRI-

cano trovato nel 1760 indubbiamente complesso e difficoltoso, per il quale dovette richiedere, nel più rigoroso segreto, il paziente e continuo aiuto di Pier Luigi Galletti<sup>117</sup>, "scrittore latino" della Biblioteca Vaticana e noto archeologo ed epigrafista: ma le sue *Osservazioni sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760*<sup>118</sup> rimasero, come tutti i suoi lavori, manoscritte). E nonostante «i suoi studi in proposito»<sup>119</sup> e i millantati lavori scientifici in atto (ad esempio il commento storico, mai più del resto in seguito ricordato ..., che il Maffei poteva segnalare nella sua edizione come imminente), non riuscì nell'arco di un paio d'anni a offrire risultati rilevanti, se non un elenco di correzioni all'approssimativa trascrizione della TAV da lui stesso avallata (vd. infra).

Il conte teologo, in effetti, pur con grande pena e fatica, e anche qui imbarazzate richieste d'aiuto, ben poco aveva compreso dell'aspetto socio-economico, oltre che paleografico, della lamina bronzea veleiate: testimoni eloquenti la sua stessa corrispondenza col Muratori<sup>120</sup>, capolavoro di grettezza e opportunismo, e di disarmante presunzione e ignoranza, e le numerose denunce private del vignolese<sup>121</sup>, che non riusciva ad avere risposte convincenti a banalissimi quesiti scientifici (sui più complessi e dibattuti, quale quello dei sesterzi e della loro rappresentazione grafica, era calato il più inesorabile silenzio<sup>122</sup>). «In sua vergogna tornerà il non aver saputo in tanti mesi ben copiare quel monumento», scrisse indignato nella già citata lettera del 9 maggio 1749 al suo editore, Anton Francesco Gori [vd. n. 115].

NITI, *Economia e società* cit., p. 915 e n. 138 ss.

117. Cfr. la corrispondenza tra i due in COSTA, *Lettere*, cit., pp. 243 ss. e 193 ss.: a p. 286 le critiche neppur velate del Galletti.

118. Piacenza 1760 (Ms. Parm. 1300, Biblioteca Palatina di Parma).

119. Antonio Costa, in una lettera a papa Lambertini, dei primi di marzo 1748 (riportata in MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., p. 104 e NASALLI ROCCA, *Ancora sulle prime vicende* cit., p. 105 n. 3).

120. In COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 46-66, nrr. 1-16.

121. Cfr. ex. gr., nel 1748, al Chiappini, al Tamburini, al Gori, rispettivamente in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 381, nr. 431 (aprile); ID., *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 354, nr. 376 (16 aprile); ID., *Epistolario*, cit., XI, pp. 5150-5151, nr. 5545 (19 aprile).

122. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, pp. 5326-5327, nr. 5722 (al Gori, 11 aprile 1749): in generale, vd. sulla questione CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 72 ss. e fig. 12.

Il Costa, in particolare, stava preparando – a premessa dell'edizione fiorentina del Muratori – una «sugosa»<sup>123</sup>, da tempo preannunciata *Lettera* «che pretende d'illustrare la topografia del Piacentino» (il cui ambiente geo-topografico e patrimonio archeologico, tuttavia, il conte teologo conobbe sempre indirettamente su carte planimetriche altrui e, negli anni sessanta, sui disegni fatti per la sua *Raccolta* [vd. infra] dall'abate Giovanni Permolli, "Disegnatore dei Regii Scavi di Macinesso" nel 1760-1763). Ma, come poi scrisse spudoratamente al vignolese, «vedendomi esposto, che la mia fatica fosse lasciata in disparte»<sup>124</sup>, l'inviava distintamente e contemporaneamente nel marzo 1749 – all'insaputa dell'uno e dell'altro ... – al Muratori e al Maffei. Col risultato che la *Lettera* non venne mai pubblicata, e forse solo parzialmente compulsata e usata dall'informato e competente conterraneo A. N. N., altrimenti ignoto, convenzionalmente qui chiamato Cittadino Piacentino [vd. n. 56], una quindicina d'anni dopo.

Al veronese, in effetti, giungeva in stesura «appostamente mancante di parti essenziali, con animo così di tenerlo [Maffei] addietro, e perchè egli non la stampasse, ove stessimo con lei [Muratori], e con quelli di Firenze [Gori] al concertato», come scriveva il Costa: di ciò garantito, «... fo in questo ordinario le mie scuse al M(archese) Maffei, dicendoli, che è già cominciata la stampa in Firenze, e che quindi non posso più trasmetterle il residuo della mia lettera» (di questa e di altra corrispondenza tra il conte teologo e il veronese, e viceversa, pare non esserci purtroppo traccia, a mia conoscenza, a Verona e a Piacenza, e neppure a Parma, dove venne trasferito nel 1763/1764 tutto il materiale manoscritto costiano).

Il Maffei in ogni caso, a fronte dell'informe coacervo di notizie offertegli, per di più vistosamente incomplete, respingeva diplomaticamente ma decisamente la proposta di utilizzare la lettera – «... io non potrò metterla in fine del mio libro, se non sarà molto breve»

123. Secondo una sua personale definizione del 22 aprile 1748, in COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 49-50, nr. 3: sul promesso contributo cfr. MURATORI, *Epistolario* cit., XII, pp. 5302-5303 [da cui è tratta la citazione seguente nel testo], 5312, 5316-5317, nrr. 5688, 5703, 5708 (al Gori, 14 febbraio, 18 e 20 marzo 1749).

124. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 62-63, nr. 14 (24 marzo 1749), cui appartengono anche le citazioni seguenti.

[vd. in Appendice, nr. 3] –, consigliandogli il 30 aprile, attraverso l'appena citata lettera al Roncovieri, «... ch'egli la stampasse da sè, il che gli sarebbe più onorevole, che facendola perdere nel mio grosso libraccio». Il Costa, invece, più tardi millanterà col Muratori esattamente il contrario: «se in Firenze non volevasi stampare la mia lettera, perchè non si è permesso, che si stampi in Verona. Non è già, che io ne avessi passione, ma pure quelle tavole avrebbero fatto piacere al Pubblico, e le notizie delle altre cose nello stesso luogo ritrovate avrebbero dato motivi di erudizione»<sup>125</sup> ...

Il vignolese, dal canto suo, nonostante l'inconsistenza del lavoro – risultava un doppione in peggio del suo commento e non offriva alcun elemento scientifico concreto, ma solo un acritico e inutilizzabile elenco di nomi di luogo –, aveva pensato di fare pubblicare la «insipida sua lettera», in sintesi e in appendice, «benchè a poco serva»<sup>126</sup>. Le violente proteste del Costa – che oltretutto pretendeva d'avere 48 copie dell'edizione fiorentina, sulle 60 disponibili<sup>127</sup> ... – ottennero paradossalmente il risultato che il Gori non inserisse «la sua filastrocca ... inutile affatto»<sup>128</sup>, anche per suggerimento dell'irritato Muratori, purtuttavia consapevole che il conte teologo «gitterà le brache all'aria al non trovare impressa la sua lettera», come scriveva nella citata lettera del 16 maggio al Gori.

La stessa, lungamente pubblicizzata e protratta edizione critica della TAV, con traduzione commentata e specimen dei caratteri – ad arte già preannunziata dal conte teologo negli ultimi mesi del 1748!<sup>129</sup> –, più di un decennio dopo non era composta: si avvaleva

125. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 65, nr. 16 (19 maggio 1749).

126. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, rispettivamente pp. 5337-5338 e 5316, nrr. 5742 e 5708 (al Gori, 9 maggio e 20 marzo 1749); per la prevista pubblicazione cfr. *ibidem*, pp. 5322-5323, 5326-5327, nrr. 5717, 5722 (4 e 11 aprile).

127. Cfr. al Chiappini e al Gori, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 396, nr. 451 (9 febbraio 1749) ed *Epistolario*, cit., XII, pp. 5302-5303, nr. 5688 (14 febbraio).

128. Il Gori al Muratori, maggio 1749, in T. SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari di Velleia*, in *Studi Velleiati*, cit., p. 154: tra le lettere del vignolese al Gori, cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5342-5343, 5345-5346, nrr. 5749, 5755 (16 e 23 maggio); del Costa al Muratori, tra marzo e maggio, COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 61-66, nrr. 14-16.

129. Cfr. il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 387, nr. 438 (novembre 1748); e il Muratori stesso al Gori, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5322, nr. 5717 (4 aprile 1749).

ancora nel 1761-1762 della collaborazione di eminenti studiosi italiani e stranieri, discreta ma imposta dal Du Tillot<sup>130</sup>, evidentemente preoccupato del protrarsi e delle voci più o meno interessate sulla qualità del lavoro, la cui conclusione veniva di giorno in giorno rinviata a un prossimo futuro. Ma non venne mai conclusa, al di là di ambiziosi, ricorrenti progetti di «scritture» antiquarie su Macinesso: e forse ne abbiamo traccia solo nell'utilizzazione che ne fece qualche anno dopo la sua morte il già citato ignoto Cittadino Piacentino.

Vale qui la pena di aggiungere, per completezza, che anche i due tomi in folio che raccoglievano la sua vasta *Raccolta*<sup>131</sup> veleiate da tempo annunciata, cui lavorava da tre lustri e tanto teneva, non giunsero mai in tipografia. «Le ciarle inutili» – secondo l'impetosa e un po' interessata valutazione di Paolo Maria Paciaudi, il quale del resto aveva già scritto al Du Tillot che l'opera, «non vale niente»<sup>132</sup> (e produrrà ancor più organiche e dure *Osservazioni*<sup>133</sup> al riguardo) –, pur arricchite dalle splendide tavole acquerellate<sup>134</sup> di Giovanni Permòli («il meglio del libro»<sup>135</sup>: non sfuggite, tra l'altro, alla passione di Gotthold Ephraim Lessing durante il suo viaggio in Italia del 1776 e alla competente attenzione dell'*administrateur général* napoleonico di Parma, Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry), rimasero inesorabilmente manoscritte. E così inedita restò la *Serie*

130. Cfr. le lettere del canonico al Du Tillot, del 7 dicembre 1761 e 8 aprile 1762, in COSTA, *Lettere*, cit., pp. 115 e 127.

131. *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Velati* [sic] – Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX, [Piacenza 1760 c.] e *Raccolta di varj pezzi di Antichità stati disotterrati col mezzo dei R. Scavi ... – Tomo Secondo riguardante le scoperte degli anni MDCCLXI e MDCCLXII*, [Piacenza 1762 c.], Ms. Parm. 1246-1247, Biblioteca Palatina di Parma (e cfr. la copia fattane approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry ai primi dell'Ottocento, ms 49-50, Museo Archeologico Nazionale di Parma).

132. Lettere del 3 maggio e del 15 marzo 1762 (e vd. già il 28 gennaio) al Du Tillot, in PACIAUDI, *Epistolario* cit.

133. *Osservazioni sul manoscritto del Can.co Costa su gli Scavi Vellejati*, [Parma 1762], in *Scavi di Velleja 1760-1799*, ms Istr. Pubbl. Borb., b. 20, Archivio di Stato di Parma (una copia [?] nei suoi manoscritti [*Opuscoli vari inediti raccolti da P. De Lama*], al Museo Archeologico Nazionale di Parma): vd. la parziale *retractatio* in una lettera del 5 aprile 1762, in PACIAUDI, *Epistolario*, cit.

134. I disegni raccolti dal BERTIOLI, in *Antichità Velleiat(i)*, cit., potrebbero esserne gli schizzi preparatori.

135. Cfr. PACIAUDI, *Osservazioni*, cit., p. 8.

delle medaglie<sup>136</sup>, illustrata anch'essa dal Perinòli, che era stata pensata come il primo di più volumi dedicati alle monete veleiate, «specie d'anticaglie sempre preferita dagli Amatori di simili cose». A metà del secolo seguente Ernest Desjardins di fronte all'inadeguatezza e incapacità scientifiche del Costa parlerà, senza mezzi termini, di «ignorance»<sup>137</sup>.

5. Nelle confuse e contraddittorie vicende di quel tormentato scorcio del 1748, poi, sia quella «testa ben curiosa» del Costa (secondo un ricorrente leitmotiv muratoriano di quegli anni<sup>138</sup>), sia il pur appartato Roncovieri, sembrarono solo essere preoccupati di diffondere la notizia, con l'usuale calcolata parsimonia. E proprio per l'ambiguità, quasi concordata, dei contatti e dei rapporti tenuti direttamente dal Costa col Muratori e più tardi, miratamente ma ben più riservatamente, col Maffei (il cui punto di riferimento rimase però sempre, se non solo, il Roncovieri, ci sfugge purtuttavia per iniziativa e volontà di chi), poté poi sorgere il non infondato sospetto che «quei signori abbiano piacere che la loro tavola sia divulgata da due, che hanno qualche nome nella letteratura»: «la tela di quei Signori è stata ben ordita»<sup>139</sup>...

In realtà, i contemporanei non si meravigliarono troppo per questa scaltra e un po' opportunistica divisione dei compiti tra i conti canonici piacentini, referenti conclamati e apparentemente autonomi dei due studiosi<sup>140</sup>; il conte teologo, in ogni caso, volle sempre riservarsi gelosamente l'iniziativa e frizioni sorsero ben presto con il collega per la gestione della TAV, accusato alla fine di non aver fatto nulla «se non che rovinare il nostro concerto»<sup>141</sup>. Bene lo

136. A. COSTA, *Serie delle medaglie ritrovate fra le rovine dell'antica Città dei Veleiati - Tomo primo in cui si danno le disotterrate nel MDCCLX*, [Piacenza 1760], Ms 57, Museo Archeologico Nazionale di Parma.

137. *Veleia. Roma*, Paris 1858, p. 14.

138. Cfr. ex. gr. al Tamburini, in MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., pp. 359, 362, nrr. 382, 384 (7 e 21 maggio 1749) e al Gori, in *Epistolario*, cit., XI, p. 5155, nr. 5548 e XII, pp. 5322-5323, 5330-5331, nrr. 5717, 5729 (30 aprile 1748; 4 e 24 aprile 1749).

139. Le due citazioni in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5316, 5326, nrr. 5708, 5722 (al Gori, 20 marzo e 11 aprile 1749).

140. Cfr. ad esempio CITTADINO PIACENTINO, *Intiera spiegazione*, cit., p. 5.

141. Cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 65, nr. 16 (19 maggio 1749).

testimoniano le lettere del Maffei al Roncovieri: «... non doveva egli [Costa] solo aver l'arbitrio di darne copia a chi voleva, ed era più giusto, che di ciò fosse ella l'arbitro, e però non può essere accusata d'averla conceduta a me, che in questo studio ho impiegato la mia vita ... La lamina era ed è propriamente sua, onde niuno le potrà vietare di darne copia a chi può illuminarla, e farne onore ad ambedue» [vd. in Appendice, nr. 1].

E altrettanto bene lo confermano le confuse spiegazioni fatte circolare dal Costa all'inizio della primavera sulla copia roncovieriana dell'iscrizione, a suo giudizio pretestuosamente voluta «per suo piacere» dal collega, ma diffusa per timore «che io non li facessi onore nella mia lettera» e per «aquistare del nome in Verona»<sup>142</sup>. Imbarazzata giustificazione di un ormai evidente doppio gioco tra Piacenza e gli altri due centri padani, che per nulla convinse uno scettico Muratori<sup>143</sup>, già da tempo amareggiato per il «bel tiro di quell'onorato signor cavaliere»<sup>144</sup>, e spinse il Maffei – che il 18 marzo 1749, con un qualche opportunismo, scriveva al Roncovieri «io professo infinito obbligo all'uno e all'altro [conte canonico]» – a farsi interessato paciere alla fine di aprile tra i due piacentini: «mi preme infinitamente che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma [Roncovieri] non alteri punto la sua vecchia amicizia col Co(n)te Costa. Egli mi ha sempre scritto con tutta stima di lei. Donino qualche cosa l'uno e l'altro alla combinazione delle circostanze» [vd. in Appendice, rispettivamente nrr. 2 e 3].

In effetti, la ricerca più feconda e organica si stava svolgendo a Modena col Muratori e a Verona con Maffei. Il primo aveva di buon grado colto l'occasione di illustrare il reperto per sentirsi ancora impegnato in un lavoro erudito d'ampio respiro, che fin dagli inizi voleva consegnare al secondo volume delle «Memorie» della Società Colombaria fiorentina<sup>145</sup>, di cui era stato eletto socio da

142. Cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 61-63, nr. 14 (24 marzo 1749).

143. Cfr. C. GARIBOTTO, *I rapporti fra L.A. Muratori e Scipione Maffei*, Verona [1955], p. 41; CRINITI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., *passim*.

144. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, p. 5186, nr. 5588 (al Gori, 2 agosto 1748).

145. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 369, nr. 419 (8 dicembre 1747): l'annuncio ufficiale del Gori, nel novembre 1748, in «Symb. Litter.», I (1748), p. 220.

qualche anno, e più tardi decideva di affidarne la stampa al suo fondatore, Anton Francesco Gori. Non sappiamo quanto si connetta alla scelta dell'antiquario fiorentino, di cui il vigolese non aveva una grande opinione, ma è certo che ciò avvenne (solo?) dopo il momento delicato delle trattative tra il Costa e Benedetto XIV, in cui addirittura il Muratori pensò di dedicare – tramite il cardinale Fortunato Tamburini, suo concittadino e consigliere, instancabile mediatore tra lui e il composito mondo curiale romano – la sua edizione della TAV al pontefice, che cortesemente rifiutò<sup>146</sup>. Ma anche il Maffei, si vociferava, aveva in animo di legare la sua opera storico-epigrafica a papa Lambertini, suo antico sodale<sup>147</sup>: in effetti, poi, gli dedicò tutto il *Museum Veronense* (in un fascicolo premesso di 7 fogli) ...

Il veronese, dal canto suo, mancando di contatti sicuri e diretti a Piacenza, dovette faticare non poco per avere in mano un testo attendibile della TAV: dopo aver richiesto inutilmente un apografo al conte teologo<sup>148</sup>, si rivolgeva con più fortuna – non sappiamo da chi indirizzato – all'altro conte canonico, da cui otteneva pur tardi una copia<sup>149</sup> (completa l'avrà solo nel febbraio dell'anno seguente). Coerente con la sua ferma convinzione della necessità di un riscontro personale – «... cursum, et equos publicos advocare oportet in partem» aveva scritto una quindicina d'anni prima nell'introduzione al suo *Prospectus universalis collectionis* [vd. n. 187] –, riusciva altresì a organizzare a metà luglio un seppur rapido viaggio a Piacenza (presumibilmente con lo stretto collaboratore e amico Jean-François Séguier), come sappiamo dalle fonti "muratoriane"<sup>150</sup> e dal conte teologo stesso, ma non dovette portarsi a Macinesso, certo

146. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., pp. 354, 358, nr. 376, 381 (16 aprile e 1 maggio 1748).

147. Cfr. il Tamburini, in MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 368, nr. 391 (27 luglio); e, al Gori, MURATORI, *Epistolario* cit., XI, p. 5186, nr. 5588 (2 agosto).

148. Cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 52, nr. 5 (2 maggio 1748).

149. Cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 61, nr. 14 (24 marzo 1749) e il Maffei, in una lettera al Roncovieri dei primi mesi del 1749 [vd. in Appendice, nr. I] e nell'*addendum* alla sua edizione in *Museum Veronense* [cit. a n. 216], p. CCCCLXXXVII; e vd. TONONI, *Documenti inediti*, cit., p. 143 ss.

150. Cfr., da Roma, il Tamburini in MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 368, nr. 391 (27 luglio).

per l'oggettiva difficoltà di giungere in un sito archeologicamente ancora informe.

A Piacenza poté esaminare e trascrivere una (piccola?) parte della TAV, presumibilmente non solo a casa del Roncovieri, nonostante – ho già segnalato sopra – fosse piuttosto difficile, se non praticamente impossibile, avvicinarsi ai frammenti in mano al conte teologo: e di questo fatto il Muratori si inquietò<sup>151</sup>. Come il Costa doveva poi dire a sua discolpa, «... io l'assicuro, che ne pure per ombra ho comunicato al M(archese) Maffei una linea sola della lamina. Mi scrisse, che sarebbe venuto à Piac(enza), che l'avrebbe comprata, che se gli avessi voluta mandare una copia, che avrebbe pagato la trascrizione, e cose simili ...»<sup>152</sup>. In effetti, già nell'agosto 1748 il Muratori aveva espresso ai suoi corrispondenti la preoccupazione che il Maffei volesse acquistare la TAV per il suo Museo Lapidario<sup>153</sup>; e a onor del vero, una dozzina d'anni dopo, in una lettera al tesoriere generale di Piacenza Ambrogio Martelli (più tardi, con l'altro nobile piacentino Giacomo Nicelli, "Regio commissario alla direzione degli scavi" di Macinesso), i due conti canonici ribadirono che «dal Sig. March(ese) Maffei ... fu scritto che se fosse stata a portata d'acquistarla non avrebbe avuto la minima difficoltà di erogare nell'acquisto di tal lamina ben quattro mila doble [il doppio del «capitale» richiesto dai due canonici per cedere la TAV a Filippo I di Borbone ...], ed avrebbe creduto di averla per niente»<sup>154</sup>.

Il vignolese, invece, si accontentava dei faticati, se pur esperti, riscontri attraverso il tenace amico Chiappini, che riusciva a vedere, ma non prima della fine del 1748, una trascrizione non integra della TAV<sup>155</sup>, e dell'incredibile quantità di mistificazioni, menzogne e

151. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, p. 5186, nr. 5588 (al Gori, 2 agosto) e *Carteggio ... Tamburini*, cit., pp. 368-370, nrr. 391-392 (27 luglio e 5 agosto): vd. anche SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., pp. 144, 150 ss.

152. Cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 56, nr. 9 (2 agosto).

153. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, p. 5186, nr. 5588 (al Gori, 2 agosto) e *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 370, nr. 392 (al Tamburini, 5 agosto).

154. Pubblicata in MASNOVO, *La Tavola Alimentare*, cit., pp. 109-110, più correttamente che in TONONI, *Documenti inediti*, cit., p. 153 (17 febbraio 1760).

155. Cfr. il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 391, nr. 444 (30 dicembre 1748) e, per i precedenti, *ibidem*, p. 384, nr. 435 (30 maggio 1748).

promesse che il Costa distribuiva a piene mani, guadagnandosi a dicembre da lui una minaccia di scandalo pubblico<sup>156</sup>, che valse almeno ad accelerare il lavoro. A Piacenza non venne mai: per motivi di salute, si disse, ma fors'anche perché – come ad esempio aveva già prefato nel suo *Novus Thesaurus*, raccolta epigrafica notoriamente compilata a tavolino – non lo riteneva opportuno e fattibile. Vivamente discussa dal Maffei, del resto, fu sempre la sua sostanziale sottovalutazione dell'esame autoptico delle iscrizioni, che il veronese da decenni – da editore ed epigrafista scientificamente all'avanguardia – propugnava vigorosamente e giustamente<sup>157</sup>. Come scriverà nel gennaio 1750 all'amico ed epigrafista svizzero Johann Kaspar Hagenbuch, un paio di settimane prima che morisse il vigolese, in una sorta di riesame finale, «... col Muratori contrastai già, perchè non avendo lui curato di veder le iscrizioni originali, asseriva essere l'istesso il prenderle da schede ... La mia disputa col Muratori era, se sia inutile il cercar di vedere le stesse pietre, o se sia l'istesso valersi delle raccolte Mss. o di copie. ... Quanto al dar io iscrizioni prese da Mss. non potrei farlo, perchè non le ho mai ricopiate; non le darei, perchè non ci ho fede.»<sup>158</sup>

Il conte teologo, dal canto suo, giostrandosi tra gli uni e gli altri con un innato, quanto gretto senso degli affari, aveva in effetti preso l'impegno – *more solito*, sottaciuto in un primo tempo al Muratori – di ricopiare il testo anche per Carlo Emanuele III re di Sardegna e per il pontefice<sup>159</sup> (e l'elenco non è certo completo, se il Maf-

156. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 391, nr. 443; e vd. l'esemplare lettera del Costa del 12 agosto 1748, in ID., *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 55-56, nr. 9 (e pp. 61-64, nrr. 14-15, 24 e 27 marzo 1749).

157. Cfr. ad esempio *Prospectus universalis collectionis* [cit. a n. 187]; e in generale C. VALOTTI, *Scipione Maffei collettore ed editore di epigrafi*, «*Epigraphica*», 10 (1948), pp. 3-13; A. BUONOPANE, *Scipione Maffei e il suo contributo agli studi di epigrafia romana in Europa*, in *Les archéologues et l'archéologie*, Tours 1993, pp. 180-198; ID., *Il "Prospectus universalis collectionis" di Scipione Maffei e la nascita della scienza epigrafica*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento* cit., p. 662 ss.; C. MIZZOTTI, *L'inedito manoscritto 288 della Biblioteca di Nîmes: un contributo di Scipione Maffei alla storia degli studi epigrafici*, «*Boll. Bibl. Civ. Verona*», 4 (1998-1999), p. 67 ss.; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, rist. agg. 4 ed., Bologna 2000, pp. 51 ss., 64.

158. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1263-1265, nr. 1196 (11 gennaio 1750).

159. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 387-388, nrr. 438-439 (28 e

fei può testimoniare alla fine d'aprile 1749 una pluralità di copie circolanti già solo a Verona: vd. in Appendice, nrr. 2-3). Poi, per «giusti motivi», forse per i cambiamenti politici in atto a Piacenza tra gli ultimi del 1748 e i primi del 1749, certo anche per le lettere «di fuoco» del Muratori al Costa<sup>160</sup>, da gennaio 1749 sembrò interrompersi ogni ulteriore disordinata diffusione *extra moenia* (cui non era estraneo, del resto, il Roncovieri, se – due mesi prima che al veronese – aveva fatto vedere o avere, se pur brevemente, la sua trascrizione al sempre attento Chiappini, «con previo patto di non farlo sapere ad alcuno e di non farne copia ...»<sup>161</sup>).

Il Maffei, alla fine, ricevette dal conte teologo una buona parte della TAV il 28 gennaio 1749<sup>162</sup>, il rimanente verso la metà di marzo, come testimonia in prima persona in una lettera del 18 marzo al Roncovieri («ma quand'è arrivata la sua [copia], la stampa era già fatta»: vd. in Appendice, nr. 2), anche se poi tutto ciò negherà diplomaticamente nel suo *Museum Veronense*. Solo dall'altro conte canonico, in effetti, gli giungeva per tempo, certo entro febbraio, il testo intero e più corretto della TAV<sup>163</sup>; e di ciò forse insoddisfatto, il Maffei non si peritava, in questo singolare gioco delle parti, di sollecitare il suo corrispondente piacentino perché persuadesse il collega a non favorire il vignolese, che del resto il conte teologo avvertì solo tardivamente ...

Il Muratori aveva potuto anticiparlo – grazie alle premure del sollecito abate Chiappini e fors'anche all'autorevole intervento di un altro amico, l'ancora potente cardinale piacentino Giulio Alberoni – e avere già alla fine di gennaio la sospirata trascrizione integra<sup>164</sup>; ma

s.i.g. novembre): e COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 51-53, 57-58, 61-63, nrr. 5, 11, 14 (2 maggio 1748, 13 gennaio e 24 marzo 1749).

160. Come testimonia lo stesso Costa, in ID., *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 57-58, 61-63, nrr. 11, 14 (13 gennaio e 24 marzo 1749).

161. Cfr. Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 391, nr. 444 (30 dicembre 1748).

162. Cfr. GARIBOTTO, *I rapporti fra L. A. Muratori e Scipione Maffei*, cit., p. 39 ss.

163. Cfr. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1241-1242, nr. 1166 (ad Annibale Olivieri, 13 marzo 1749).

164. Si leggano le lettere del Muratori al Chiappini e al Gori, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 394, nr. 448 (29 gennaio) e in *Epistolario*, cit., XII, p. 5302, nr. 5688 (14 febbraio): l'intervento dell'Alberoni venne più tardi segnalato da F. Tamburini, in MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 417, nr. 446 (3 maggio 1749).

questa si era mostrata però subito, e nel tempo si era confermata, inadeguata e assai imprecisa (vd. infra) a lui e allo stesso Chiappini<sup>165</sup>, che aveva potuto vedere più volte di persona – se pur fuggelvolmente – i frammenti della lamina bronzea e ne aveva trascritto nel 1748 una dozzina di righe: il Costa parlò sbrigativamente di «qualche sbaglio» ...

Sarebbe noioso e pedante ripercorrere qui ulteriormente le alterne e contorte, a volte meschine vicende legate ai prodromi dell'edizione e commento della *Tabula alimentaria* veleiate, così vivacemente toccate nell'epistolario del Muratori (che pure aveva già dato una valutazione piuttosto restrittiva di «questa anticaglia, insigne in sé; ma che, per l'erudizione poco può somministrare»<sup>166</sup>) e, con assai minore partecipazione, in quello maffeiano<sup>167</sup>. Nei due studiosi più che settuagenari – nel 1748 il Maffei aveva 73 anni, 76 il Muratori – è evidente la preoccupazione, emotiva e scientifica insieme, di guadagnarsi l'onore e il vanto «d'essere il primo a pubblicarla», come si esprimeva il vignolese<sup>168</sup>, o «di prevenire», scriveva schiettamente il veronese ai suoi corrispondenti, con varie motivazioni e argomentazioni (e minori scrupoli in quest'ultimo, a onor del vero, come del resto in altre situazioni, nell'appropriarsene, pur conoscendo bene il lavoro già in fase avanzata del Muratori<sup>169</sup>).

Il Maffei fu il primo a venire allo scoperto, alla fine del dicembre 1748, in una raccolta di tre «lettere» «in argomenti curiosi», in stampa tra ottobre e novembre<sup>170</sup>; fatta uscire per il giorno di S. Ste-

165. Cfr. il Muratori al Gori, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5302-5303, 5337, nrr. 5688, 5742 (14 febbraio e 9 maggio) e il Chiappini al Muratori, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 395, 401-402, nrr. 449, 459 (3 febbraio e 11 giugno 1749; con elenchi di errori): la citazione nel testo del Costa in ID., *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 62, nr. 14.

166. Al Gori, in *Epistolario*, cit., XI, p. 5155, nr. 5548 (30 aprile 1748) e XII, pp. 5302-5303, nr. 5688 (14 febbraio 1749).

167. Cfr., pur viziato da imprecisioni e superficialità, SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., p. 143 ss.: ma si vd. CRINITI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., p. 35 ss.

168. Al Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 394, nr. 448 (29 gennaio 1749).

169. Cfr. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1241-1242, nr. 1166 (ad Annibale Olivieri, 13 marzo 1749; da qui la citazione precedente nel testo): e la lettera del Muselli al Muratori, citata infra.

170. Cfr. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1224-1225, nrr. 1146 e

fano, venne prontamente comunicata ad amici e corrispondenti, anzitutto a Giovanni Lami perché la divulgasse sul suo periodico<sup>171</sup> (ma non, ovviamente, al Muratori, che ne ebbe notizia solo un paio di mesi dopo dal solito Chiappini<sup>172</sup>). Ne indirizzava, infatti, la terza all'ottantenne amico e sodale Apostolo Zeno<sup>173</sup>, il veneziano riformatore del teatro melodrammatico italiano e dotto erudito (ispiratore, col veronese, della raccolta epigrafica viennese collocata negli atrii della Biblioteca Cesarea), ringraziato – fittiziamente, pare ragionevole pensare – per l'invio «del principio dell'insignissima iscrizione in metallo poco fa ritrovata nel Piacentino», che mostrava alcune «differenze» rispetto a quella che per «espresso» aveva potuto ottenere «... appena data parte del ritrovamento ...».

Si trattava, alla fin fine, di poche pagine di riproduzione (su otto righe), descrizione e commento delle tre linee della *praescriptio* recente – «nulla di più ... che il già pubblicato da altri» notò lapidariamente e con un qualche sollievo il Muratori<sup>174</sup> –, che rivelano una chiara fretta compositiva, pur temperata da un prudente «è bene il sospendere [«qualch'altra riflessione molto importante»], finché si veggia il monumento intero»: ad esempio quando, poco prima del testo citato, poteva arditamente domandarsi se le due ghirlande decorative a viticci, attraversate da un ramo di palma, che racchiudono gli estremi dell'ipoteca più recente [TAV A, 3], «indicavano forse l'autenticità, e il supremo stabilimento e approvazione dell'uno e l'altro [«la somma del frutto ... la menzione del capitale»]?»<sup>175</sup>.

1147 (a padre Bernardo de Rubeis e al marchese Michele Sagramoso, 24 ottobre e 23 novembre 1748).

171. Cfr. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1227, 1230, nrr. 1150, 1155 (al Lami, 26 dicembre 1748, 2 gennaio 1749); pp. 1227-1228, nr. 1151 (alla contessa Francesca Pompei Trissino, 31 dicembre 1748); p. 1231, nr. 1156 (a padre Giuseppe Bianchini, 2 gennaio 1749).

172. In MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 397, nr. 452 (20 febbraio 1749).

173. *Tre lettere del signor marchese Scipione Maffei, la prima sopra il primo tomo di Dione nuovamente venuto in luce. La seconda sopra le nuove scoperte d'Ercolano. La terza sopra il principio della grand'iscrizione, poco fa scavata nel Piacentino*, Verona 1748, pp. 41-44 e tav. f.t. (a p. 41 le citazioni seguenti nel testo) e la segnalazione del LAMI in «Nov. Letter.», 10 (1749), cc. 825-826: sugli stretti rapporti tra Maffei e Zeno vd. preliminarmente G. SILVESTRI, *S. Maffei, europeo del Settecento*, Verona 1968, p. 90 ss.

174. Al Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 399, nr. 455 (5 marzo).

175. Cfr. MAFFEI, *Tre lettere*, cit., p. 43, notato del resto dal Chiappini, in MURA-

Neppure troppo sorprendentemente, poi, vi anteponeva la falsa e anacronistica data del 22 novembre 1747 – una settimana prima della comunicazione ufficiale del Costa al Muratori ... – per avvalorare il significato di assoluta novità delle sue osservazioni, rispetto in particolare alla divulgata e da altri ripresa interpretazione del Contucci. Questa ulteriore finzione del Maffei – «uomo di pochi scrupoli, quando si trattava di iscrizioni e di proprietà letteraria ... egli cercava di strafare e di sfruttare il lavoro altrui»<sup>176</sup> – venne segnalata e riprovata quasi subito nelle corrispondenze dei contemporanei legati a Modena e al Muratori, ma pure nelle pubblicazioni a stampa: ad esempio nel discusso e polemico *Supplemento a' tre primi volumi della Storia letteraria d'Italia*<sup>177</sup> dell'erudito gesuita Francesco Antonio Zaccaria, quegli che nel 1754 sarà direttore della Biblioteca Estense di Modena, e pure, un quindicennio dopo, autore del primo manuale di epigrafia latina [vd. supra e n. 3]. Ma il Maffei, per la documentazione che si ha in mano, non rispose né mai diede altre spiegazioni al riguardo, facendo cadere tutto nel silenzio più impenetrabile: e neppure i moderni, a quel che pare, mai se ne accorsero ...

Il vignolese, che stava pazientemente lavorando al vasto commentario della TAV da pubblicarsi a cura di Anton Francesco Gori nelle "Memorie" della Società Colombaria, come si è già visto, non poteva che accelerarne la conclusione e la pubblicazione, prevista inizialmente in latino, poi per opportunità in un più accessibile italiano<sup>178</sup>. E la «Elena dei nostri dì», come argutamente e insieme amaramente scriveva al Gori, veniva definitivamente affidata all'anti-

TORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 398, nr. 454 (27 febbraio): cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 74 e fig. 12.8.

176. A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 260, 261; e vd. S. TIMPANARO, *Postilla su Maffei e Muratori*, in ID., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, 2 ed., Pisa 1969-1973, p. 367.

177. Lucca 1753, p. 111 ss.: si veda ex. gr. anche la lettera da Venezia del classicista estense Ercole Gherardi, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Ercole Gherardi*, cur. G. PUGLIESE, Firenze 1982, p. 496, nr. 501 (3 maggio 1749).

178. Cfr. al Gori, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, pp. 5150-5151, nr. 5545 (19 aprile 1748) e, per lo specimen dei caratteri, XII, pp. 5302-5303, nr. 5688 (14 febbraio 1749): a p. 5329, nr. 5727 (17 aprile) la citazione seguente nel testo.

chista fiorentino, alle cui mani del resto era già stata lasciata l'edizione della trascrizione del Costa<sup>179</sup>, riscontrata – non sappiamo sino a qual punto (il Muratori, in ogni caso, si era per tempo preoccupato dei caratteri di composizione della TAV) – dall'ormai stanco e deluso vignolese, sempre più indignato per il «tradimento» e il comportamento ambiguo e sleale dei piacentini (il conte teologo in particolare) da una parte, per la «bella galanteria» e «la poca pulizia di chi [Maffei], benché amico, ha carpito quel monumento, che pur sapeva destinato a me», dall'altra – per «invidia»<sup>180</sup> scriveva schiettamente al Gori, per «incontentabilità»<sup>181</sup> diplomaticamente al Lani.

E non mancavano, del resto, giustificazioni più o meno contingenti all'atteggiamento e comportamento dei due dotti vegliardi attorno alla TAV, per alcuni aspetti *extra ordinem*.

Il Muratori, stanco delle polemiche suscitate dai suoi interventi sulla diminuzione delle feste religiose e sull'usura (in ciò, del resto, solidale col Maffei e con le sue recenti traversie romane) e ammalato (sarebbe morto di lì a poco, il 23 gennaio 1750), aveva una sorta di progrediente angoscia di non aver più nulla di serio o di rigorosamente documentato da scrivere o da trattare dopo il dodicesimo e finale tomo dei suoi *Annali della Storia d'Italia* e il saggio *Della pubblica felicità*, usciti proprio nel 1749 (come già mostrava a lavoro veleiate non ancora concluso<sup>182</sup>). Ed era sempre travagliato dalla nobile e profonda preoccupazione di una alienazione delle lamine bronzee e della loro dispersione fuori di Piacenza, magari all'estero (vd. supra): «... non lascerò d'onorare come è dovere l'inclita città di Piacenza» scriveva, del resto, anche il veronese [vd. in Appendice, nr. 2], da sempre fautore della memoria

179. Cfr. le lettere d'accompagnamento e di raccomandazione del Muratori al Gori in ID., *Epistolario*, cit., XII, pp. 5311-5313, 5323, 5330-5331, nrr. 5703, 5717, 5729 (18 marzo, 4 e 24 aprile).

180. Si leggano le dure denunce nelle lettere del 18 marzo e 24 aprile al Gori, citate nella nota precedente [cui spettano le citazioni nel testo], e al Tamburini, in MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 416, nr. 445 (25 aprile).

181. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5335, nr. 5738 (6 maggio).

182. Cfr. L.A. MURATORI, *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, cur. F. MARRI - B. PAPAZZONI, Firenze 1999, p. 460, nr. 256 (12 aprile 1748); ID., *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 406, nr. 435 (4 febbraio 1749); ID., *Epistolario*, cit., XII, p. 5341, nr. 5747 (a Francesco Beretta, 15 maggio).

musale – il suo Museo Lapidario, nella fattispecie – come storia locale<sup>183</sup>.

Il Maffei, dal canto suo, nel corso del 1749 si preoccupò in varie lettere di spiegare il suo disinvoltò, quando non discutibile congegno<sup>184</sup>: ma rivendicava decisamente con lo stesso Muratori – anche attraverso l'arciprete Muselli – il diritto a non essere anticipato ancora una volta dall'antagonista e collega vignolese. Come ribadisce al Roncovieri il 18 marzo [vd. in Appendice, nr. 2], con parole assai simili a quelle già usate dal Muselli nella lettera succitata, «combinazione d'accidenti ha fatto, che il Muratori non mi prevenga nel dar fuori quest'iscrizione, come mi ha prevenuto nel darne fuori più di 2000, ricopiate da gran tempo e preparate da me per metterle in una raccolta universale ...».

Il riferimento indiscutibile è al lungamente studiato e organizzato nuovo corpus epigrafico, suo e dell'amico e segretario Jean-François Séguier, «amantissimo delle iscrizioni e ottimo copiatore d'esse»<sup>185</sup>, che avrebbe dovuto sostituire la classica, ma ormai invecchiata e insufficiente raccolta secentesca di Janus Gruter<sup>186</sup>: il piano maffeiano del 1732 era stato ristampato nella versione latina rimaneggiata proprio qualche anno prima<sup>187</sup>. «Evidentemente destinato a rimanere un progetto – o, se si vuole, a ridursi al saggio del "Mu-

183. Cfr. *Nuovi Studi Maffeiiani*, cit.: e BANDELLI, *Scipione Maffei e la storia antica*, cit., p. 3 ss. (bibl. a p. 16 n. 16).

184. Cfr. ex. gr. le lettere del 18 marzo al Roncovieri, qui in Appendice, nr. 2, cui appartiene anche la citazione seguente nel testo, e del 1 aprile ad Annibale Olivieri, citata a n. 203.

185. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 630-631, nr. 574 (a Bertoldo Pellegrini, 20 dicembre 1732); sull'erudito francese e la sua collaborazione col Maffei vd. in particolare *Séguier e Maffei. Documenti raccolti in occasione del secondo centenario della morte di Jean-François Séguier*, cur. E. MOSELE, Verona 1984; MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei* cit., p. 127 ss.; BUONOPANE, *Scipione Maffei e il suo contributo agli studi di epigrafia romana in Europa*, cit., p. 182 ss.

186. J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae ...*, Heidelbergae 1602-1603 (2 ed., Amstelodami 1707).

187. Cfr. *Prospectus universalis collectionis Latinarum veterum, ac Graecarum, ethnicarum, et christianarum inscriptionum ...*, Veronae 1732 = [testo latino, ridotto] in S. MAFFEI, *Graecorum Siglae Lapidariae ...*, Veronae 1746, pp. 121-135; vd. BUONOPANE, *Il "Prospectus universalis collectionis" di Scipione Maffei*, cit., pp. 659-677; C. MIZZOTTI, *Le "Sigle latine" di Scipione Maffei: un manoscritto ritrovato*, «Epigraphica», 57 (1996), pp. 237-240; EAD., *L'inedito manoscritto 288 della Biblioteca di Nîmes: un contributo di Scipione Maffei*, cit., pp. 67-92.

seum Veronense"»<sup>188</sup>, era abortito per la complessità dell'intrapresa, per l'inadeguatezza dei tempi e certo anche per la pubblicazione dei quattro tomi in folio del *Novus Thesaurus* muratoriano nel 1739-1742 (che tuttavia, per dichiarazione stessa dell'autore<sup>189</sup>, sarebbe stato già chiaramente pensato alla fine del Seicento, nel primo tomo degli *Anecdota Latina* ...).

Varie pressioni, nel frattempo, venivano fatte sul Muratori nel 1749 perché cedesse il privilegio dell'*editio princeps* al Maffei: in un primo momento forse – per testimonianza del nipote Gian Francesco Soli-Muratori<sup>190</sup> – dall'interessato stesso attraverso «un Amico comune» (se non fu, poi, il seguente). Quindi – a marzo, nella fase avanzata e ormai divulgata della composizione tipografica<sup>191</sup> – dal marchese e arciprete veronese Gian Francesco Muselli, con una lettera «dettata» dal Maffei<sup>192</sup> [vd. più sotto]. Il monsignore, che ben conosceva il vignelese (avendogli tra l'altro pubblicato *La filosofia morale* nel 1735<sup>193</sup>), era altresì il munifico mecenate – «fa la gravissima spesa della mia stampa» scrive appunto il veronese al Roncovieri [vd. in Appendice, nr. 2] – delle monumentali opere dell'amico Maffei *Verona Illustrata* e il prossimo *Museum Veronense*, in cui appunto doveva essere edito il testo commentato della TAV.

Vale la pena rileggere – anche per il suo significato documentario – la neppur troppo diplomatica lettera inviata dal Muselli al Muratori (ma «dettata dal Maffei», si vede epigrafato, da altra mano, sull'originale maffeiiano alla Biblioteca Capitolare di Verona): è inutile dire che non se ne ebbe alcun esito.

188. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, cit., p. 265.

189. Ad esempio a Girolamo Tartarotti, in *Epistolario* cit., IX, pp. 3975-3976, nr. 4182 (18 febbraio 1740), con rinvio agli *Anecdota Latina*, I, Mediolani 1697, p. 145.

190. Cfr. G.F. SOLI MURATORI, *Vita del Proposto Lodovico Antonio Muratori ...*, n. ed., Arezzo 1767, p. 69 (la 1 edizione era uscita a Venezia nel 1756).

191. Dal LAMI, ad esempio, in "Nov. Letter.", 10 (1749), c. 257.

192. Cfr. in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1240-1241, nr. 1165 (10 marzo); e MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5312, nr. 5703 (al Gori, 18 marzo). In generale vd. SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., pp. 152-153; GARIBOTTO, *I rapporti fra L.A. Muratori e Scipione Maffei*, cit., p. 39 ss.

193. Cfr. A. BURLINI CALAPAJ, *L'editore veronese della "Filosofia morale": Gian Francesco Muselli*, in *Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani*, III, Modena 1972, pp. 239-246; per il Muselli mecenate del Maffei vd. preliminarmente G. GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona 1955, p. 276.

“Sapendo quanto sia grande la sua gentilezza m’arrischio a pregarla istantemente d’un favore. Io ho intrapreso la spesa della stampa del Museo Veronese, e della raccolta di molte antichità che c’è unita. Per questo conto ho già fuori di mia borsa quasi 3000 ducati per la quantità de’ superbi Rami. Essendo data fuori la nota iscrizione di Piacenza, ho sempre creduto che questa per la sua lunghezza e novità potesse aiutar molto lo spazzo del libro, e per conseguenza il mio rimborso. Il Sig(nor) Marchese Maffei la dimandò all’un de’ padroni, cioè al Sig(nor) Co(nte) Costa: il quale rispose d’aver precedente impegno, e di non poterla però mandare senza aver prima soddisfatto all’istesso. Non avendola lui ancora mandata, l’iscrizione si è avuta d’altra parte. È capitata quando si tirava la pag. 380 del libro, con la quale terminano le inedite d’Italia, al fine delle quali si era appunto pensato sempre di metter questa. È però parso che vi sia qui della provvidenza, e si è subito messo mano all’impressione, quale occuperà 18 facciate in foglio, e sarà terminata fra 8 giorni essendosi già arrivati alla sesta. Il Maffei fra tanto lavora alla spiegazione, e al commento, che si metterà subito dopo, benchè dica che non ci sia punto da farsi onore. Ora supponendo io che anche lei abbia copia della medesima iscrizione, sono a pregarla di non ne voler fare un’altra stampa almeno per ora. Questo darebbe danno a me nella borsa, e farebbe poco onore alla nazione, perchè parerebbe che si urtino fra loro i primi Letterati di essa. Il Maffei non si può saziare d’esaltar molte delle sue grand’opere, e merita però che anche ella gli voglia bene. Dall’altra parte ella lo ha prevenuto stampando più di 2000 iscrizioni inedite, che lui aveva preparate, come mostra ne’ suoi libri scritti, moltissime delle quali erano anche state copiate da lui stesso. Ha in un libro tutte quelle che si trovano oggi giorno in Roma, le quali sono quasi tutte nella sua Raccolta [*Novus Thesaurus veterum inscriptionum*], onde non ne può far uso. Con tutto ciò non se n’è dolso, e ha taciuto, benchè a tale studio abbia si può dire sacrificata la sua vita. Mi pare però, che molta lode sarà data anche a lei; se non gli disturberà l’edizione di questa sola. Se la desidererà, potrò mandarle Martedì prossimo la nostra stampa, perchè ne faccio tirare alcune copie di più delle inserite nel libro, ma nol farò, s’ella non me l’avviserà. Riceva in buona parte questa mia confidenza, e mi creda pronto a corrispondere in qualunque occasione con servirla di quanto bramasse. Con che mi protesto”.

6. Mentre a Firenze si componeva il lavoro definitivo del Muratori, che ormai si sentiva rassicurato per la scarsa originalità mostrata dal Maffei nella sua "lettera" introduttiva ad Apostolo Zeno, ai primi (?) di aprile si divulgava improvvisamente da Verona a Piacenza (dove subito giungevano due copie per i conti canonici<sup>194</sup>) e nell'Italia centrosettentrionale (anche a papa Lambertini<sup>195</sup>) un estratto della sola edizione critica: «non ho dato fuori anche il breve commento ch'io vi ho fatto, perchè non voglio ch'egli [Muratori] se ne valga»<sup>196</sup>, scriveva il 1 aprile all'Olivieri ... In realtà era nulla più della riproduzione grosso modo integrale dell'imperfetta trascrizione roncovieriana, come presto notarono i contemporanei – il Gori, con un qualche sarcasmo, e il Chiappini innanzitutto<sup>197</sup> – e lo stesso editore più tardi ammise tranquillamente<sup>198</sup>.

La notizia della nuova uscita «del sublime e perspicace ingegno del Maffei»<sup>199</sup> – mediata dalle compiacenti "Novelle Letterarie" del Lami, che da un paio di mesi con altri ne era stato preavvertito<sup>200</sup> – rimbalzava subito per l'Italia, con giudizi non sempre positivi per il veronese. Ercole Gherardi, erudito bibliofilo e professore estense di lingua ebraica e greca, scriveva da Venezia parole di fuoco sulla «baronata usatale [al Muratori]» dal veronese («che vuol comparire impresario del gius privativo dell'interpretazione delle antiche iscrizioni. Minchione ch'egli è!»): «il lupo perde il pelo, ma non mai il vizio. Amicizia non ha per alcuno il marchese Maffei. La vanità e la

194. Cfr. il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 400, nr. 458 (14 aprile 1749).

195. Come segnalava il 19 aprile il Tamburini, in MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 415, nr. 444.

196. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)* cit., II, p. 1245, nr. 1170.

197. Cfr. il Gori al Muratori, in SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., pp. 153-154 (19 aprile) e il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 401-402, nr. 459 (11 giugno): e vd. GARIBOTTO, *I rapporti fra L.A. Muratori e Scipione Maffei*, cit., p. 40 ss.

198. Nell'*addendum* della sua edizione in *Museum Veronense*, [cit. a n. 216], p. CCCCLXXXVII.

199. Cfr. G. LAMI, il 18 aprile, in «Nov. Letter.», 10 (1749), cc. 255-256, che riproduce in pratica il testo inviato dal Maffei il 13 marzo per farsi propaganda (in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, p. 1243, nr. 1167).

200. Cfr. MAFFEI, *Epistolario, (1700-1755)* cit., II, pp. 1236-1237, nr. 1162 (6 febbraio): e al padre Edoardo Corsini, *ibidem*, p. 1243, nr. 1168 (14 marzo).

presunzione sono e saranno finchè egli vivrà le passioni predominanti, che gli faranno dimenticare i doveri di civiltà e di riguardo verso di qualunque persona»<sup>201</sup>.

In questa singolare, neppure del resto insolita gara, ben nota tra gli altri anche a Benedetto XIV (informato dal cardinale Tamburini), il vigolese – sempre angustiato «che la gente credesse ch'io avessi copiato le fatiche di lui [Maffei]»<sup>202</sup>, non diversamente del resto dal veronese, anch'egli preoccupato di far sapere «... che io la ho stampata [la TAV] prima e non l'ho però copiata da lui [Muratori], come parebbe ...»<sup>203</sup> – faceva allora immediatamente comporre e circolare il frontespizio del suo prossimo lavoro<sup>204</sup>, che vedeva luce autonoma e diffusione solo nel maggio. Del duplice estratto fu il Muratori stesso a divulgare la notizia e le prime copie: ad esempio al Lami, il quale – pur essendo notorio estimatore del Maffei – ne diede subito lealmente un giudizio favorevole che meravigliò l'autore<sup>205</sup>, e al pontefice, attraverso il Tamburini, in una rilegatura estemporanea<sup>206</sup>.

Si presentava composto in due poco pratici e discussi formati diversi, ognuno con intitolazione propria, italiana e latina<sup>207</sup>: uno in

201. In MURATORI, *Carteggio ... Gherardi*, cit., p. 496, nr. 501 (3 maggio).

202. Ad Alessandro Chiappini, in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., p. 397, nr. 453 (fine di febbraio).

203. Ad Annibale Olivieri, in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, p. 1245, nr. 1170 (1 aprile).

204. Cfr. la sua lettera dell'11 aprile – in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5326, nr. 5722 – in cui sollecita il Gori a fare avere comunicazione della pubblicazione al Lami: e questi ne diede notizia in «Nov. Letter.», 10 (1749), c. 257. Singolare, ma totale fu il silenzio nei confronti del Costa, che si irritò fortemente (cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 64-66, nr. 16: 19 maggio, ultima giunta).

205. Cfr. la lettera del 6 maggio al Lami, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5335, nr. 5738: e, pur senza che fosse citato per inimicizia il Gori, la positiva recensione del 16 maggio del LAMI, in «Nov. Letter.», 10 (1749), cc. 305-307. Per la sorpresa del vigolese a questo riguardo vd. le lettere al Gori del 16 e 23 maggio, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5342-5343, 5345-5346, nr. 5749, 5755: e, in generale, SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., pp. 154-155.

206. Cfr. MURATORI, *Carteggio ... Tamburini*, cit., pp. 418-424, nr. 447-454 (12 maggio-5 luglio).

207. L.A. MURATORI, *Dell'insigne Tavola di Bronzo spettante ai fanciulli e fanciulle alimentari di Traiano Augusto nell'Italia Dissotterrata nel Territorio di Piacenza l'Anno MDCCXXXVII. Intera edizione e sposizione fatta da Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena*, Firenze 1749 = in «Symb. Litter.», V

ottavo per il commento, particolarmente attento agli aspetti tecnici e topografici (vd. il capitolo VI sulla localizzazione del Veleiate nella zona di Macinesso, in particolare); uno in folio per le otto pagine dell'edizione critica che lo segue, sostanzialmente la trascrizione latina Costa / Muratori (l'apografo del Costa «*integra fide*», dichiarava il Gori<sup>208</sup>), precedute da una lettera «*lector docto*» del curatore e dallo specimen dei caratteri, e completate dalla *expositio* chiarificatrice inviata a Firenze dall'autore (vd. più sotto).

(Nella revisione dei primi mesi del 1749 dei fogli di stampa dell'edizione critica muratoriana, il conte teologo aveva scoperto e segnalato imprecisioni e sbagli rispetto alla già sommaria trascrizione da lui offerta<sup>209</sup>, suscitando però una qualche curiosa irritazione del vignolese, che scriveva al suo corrispondente fiorentino, in modo singolare anche per i tempi e per noi moderni almeno sconcertante: «nulla importa a i lettori se v'abbia qualche errore ne' nomi delle persone e fondi» ... (L'anno precedente, del resto, comunicando al Gori d'avere il testo per «forse la metà, o almeno un terzo di quella lunghissima iscrizione», scriveva che «il resto poco importa, perchè non credo che v'abbia diversità se non di nomi nella continuazione e che la sostanza sia la medesima» e, l'anno seguente, «non son di tale importanza le notizie d'essa tavola, che, quand'anche non fosse in tutto esatta la copia, s'abbia a cercar correzioni»<sup>210</sup>.)

(1749), pp. 1-56 (= in L.A. MURATORI, *Raccolta delle opere minori*, X, Napoli 1760, pp. 3-30 = ID., *Opere*, III, Arezzo 1767, pp. 31-68) – L.A. MURATORI, *Exemplar Tabulae Traianae ex aere magnitudine et inscriptione insignis pro pueris et puellis alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso archetypo Placentiae adservato ... cum expositione V. C. Ludovici Antonii Muratorii Bibliothecarii Sereniss. Ducis Mutinae, cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense aprili anno MDCCXXXVII*, Florentiae [1749] = in «Symb. Litter.», V (1749), pp. IX-XIV, 33 + 1-8 n. p. + 35-40 (= in MURATORI, *Raccolta delle opere minori* cit., pp. 31-47 = ID., *Opere*, cit., n. p. [tra pp. 34-35]). – È scorretto e non affidabile sulla storia dell'edizione muratoriana T. SORBELLI, *Bibliografia muratoriana*, II, Modena 1944, p. 110 ss.

208. Cfr. in «Symb. Litter.», V (1749), p. 37.

209. Cfr. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., pp. 59-61, nr. 13 (17 febbraio); e MURATORI, *Epistolario* cit., XII, pp. 5322, 5329, nrr. 5717 [cui appartiene la citazione seguente nel testo], 5727 (al Gori, 18 marzo e 17 aprile).

210. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, pp. 5150-5151, nr. 5545 (19 aprile 1748) e XII, p. 5316, nr. 5708 (20 marzo 1749).

Anche in questo caso il Maffei, che spesso si trovò in disaccordo col vignelese per i suoi metodi epigrafici da lui giudicati a volte assai approssimati e scevri di preoccupazioni scientifiche, avrebbe avuto buon gioco nel rimproverare nuovamente il grande erudito di sommarietà e disinvoltura!

Il Gori, la «buona balia» che aveva appunto la cura editoriale del lavoro, sulla base dell'estratto maffeiano controllato dal conte teologo – come il Muratori si raccomandò varie volte col fiorentino<sup>211</sup>; e vd. più sotto – ne fece, in ogni caso, tesoro già subito per le ipoteche 46-51, TAV VII, 18 ss., ricomponendo la settima colonna più correttamente, e pubblicando una scelta di varianti delle sei prime colonne in calce alla stampa definitiva dell'edizione critica<sup>212</sup>. Parallelamente, ma forse con resistenze varie e a fatica, all'inizio della primavera il Costa riscontrava – o aggiornava, le fonti non chiariscono questo punto – anche la trascrizione concorrente prodotta dal Roncovieri<sup>213</sup>, che il Maffei teneva a base della sua edizione. E, non diversamente dall'antagonista, il veronese aggiungeva in calce al suo testo, pubblicato nel *Museum Veronense*, un consimile elenco di lezioni difformi, con qualche tardiva espressione di cortesia per il conte teologo piacentino, ma senza prendere anch'egli alcuna posizione: e questo fu l'ultimo suo intervento e contatto diretto con la lamina veleiate.)

Le due parti del lavoro muratoriano poi – senza purtroppo essere corrette dai numerosi errori tipografici sfuggiti al Gori (preoccupato quasi solo di rivedere la sua *Lettera* introduttiva, pp. 35-40), che resero ben presto tiepida l'iniziale riconoscenza del Muratori e critica la valutazione dei contemporanei<sup>214</sup> – venivano raccolte in-

211. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5330-5331, 5334, 5342-5343 [cui spetta la citazione precedente nel testo], nrr. 5729, 5735, 5749 (24 aprile, 1 e 16 maggio).

212. Cfr. la lettera del 13 maggio 1749 di Gori a Muratori, edita in SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., p. 154.

213. Cfr. il Gori, in MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5330, nr. 5729 (24 aprile 1749).

214. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5342-5343, 5345-5346, nrr. 5749, 5755 (al Gori, 16 e 23 maggio); e I.C. STIGLIZ, *De Usu ac praestantia tabulae Traianae*, [cit. a n. 262], foglio A2 retro; DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 15.

vertite e con paginazione distinta nel quinto tomo delle "Symbolae Litterariae" [vd. n. 207]: non più nel secondo delle "Memorie" della Società Colombaria, per la mole dell'opera e per l'urgenza della stampa (e di ciò diplomaticamente il vignolese si era giustificato già il 18 marzo con una lettera «Agli illustri e dotti Colleghi» fiorentini<sup>215</sup>, ripubblicata come postfazione nel testo critico non fascicolato, poi come prefazione nella "Sposizione" in volume). L'uscita, tuttavia, fu pur sempre in una data posteriore all'edizione definitiva nel *Museum Veronense* del Maffei<sup>216</sup>, il quale ne segnalava la stampa – per questa parte – nell'estate, innanzitutto all'amico epigrafista pesarese Annibale Olivieri<sup>217</sup>.

L'infaticabile veronese, infatti, aveva rivisto con maggiore consapevolezza e senso critico il lavoro finora frettolosamente fatto («malizioso e ridicolo ripiego» l'aveva definito il già citato Ercole Gherardi<sup>218</sup>), riscontrando l'edizione roncovieriana, da lui assunta come base del suo testo, sulle ultime correzioni piacentine (del Costa in particolare, che inserì tra le «variantes»<sup>219</sup> – «il chiamar varianti lezioni conviene a' diversi manoscritti, è ridicolo trattandosi di un originale esistente» notava però il Muratori<sup>220</sup> –, senza indicarne in un primo momento la fonte) e sulla prima e più esatta lezione a stampa Costa / Muratori (pp. CCCLXXXVIII-CCCLXXXVIII). E aveva approntato, infine, un sintetico e compatto, ma stilisticamente elegante<sup>221</sup>, commento latino – paleografico, antiquario, giuridico e storico (pp. CCCLXXXIX-CCCCIV): offrendo notazioni assai suc-

215. In *Epistolario*, cit., XII, p. 5311, nr. 5702; e cfr. GARIBOTTO, *I rapporti fra L.A. Muratori e Scipione Maffei*, cit., p. 41.

216. Cfr. S. MAFFEI, *Museum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio...*, Veronae 1749, pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII.

217. Cfr. le lettere del 2 agosto e 25 settembre, in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1249, 1253-1254, nrr. 1177, 1183; e LAMI, in «Nov. Letter.», 10 (1749), cc. 825-826.

218. Cfr. in MURATORI, *Carteggio... Gherardi*, cit., p. 496, nr. 501 (3 maggio); e vd. già il Chiappini, in MURATORI, *Carteggio... Chiappini*, cit., p. 400, nr. 458 (14 aprile).

219. Cfr. MAFFEI, *Museum Veronense*, cit., pp. CCCLXXXVIII-CCCLXXXIX: lo dichiarerà apertamente a p. CCCCLXXXVII.

220. In *Epistolario* cit., XII, p. 5330, nr. 5729 (al Gori, 24 aprile 1749).

221. Cfr. SORBELLI, *L. A. Muratori e la Tavola dei fanciulli e delle fanciulle alimentari*, cit., p. 156 ss.

cinte, ma interessanti, sulla tipologia fondiaria veleiate, tuttavia non sulla storia municipale, né tanto meno statale (limite quest'ultimo ben segnalato, in generale, da Arnaldo Momigliano per il «secolo senza Roma, e senza Atene»<sup>222</sup>).

Un lavoro breve, ma denso e documentato per l'epoca, che nell'insieme gratificò l'autore: unica possibilità, del resto, per superare – lo scrivo anche per diretta conoscenza di causa ... – la sottile angoscia di un'iscrizione «sterminatamente lunga» e ripetitiva, priva di apparenti emozioni intellettuali per un erudito come il Muratori (che lo aveva apertamente dichiarato in tante sue lettere<sup>223</sup>), non per un appassionato ed entusiasta autodidatta come l'irrequieto Maffei, notoriamente alla ricerca dell'inedito, ma pur sempre epigrafista militante e consapevole del valore storico delle iscrizioni<sup>224</sup>; «quelle che più insegnano, siccome quelle che assai più parlano di tutte ...»<sup>225</sup>.

E nel suo «splendido catalogo» (I. Calabi Limentani) in folio, di cui tuttavia ben travalicava i limiti testimoniali e divulgativi<sup>226</sup>, poteva offrire – in quella sorta di appendice quale è la raccolta delle *Inscriptiones variae* – un contributo storico-epigrafico fondamentale per il suo tempo, specialmente sull'aspetto socio-economico delle distribuzioni alimentari (che invece costò non poche critiche al vignelese) e sulle integrazioni e scioglimenti del testo, a volte in realtà

222. Cfr. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, cit., pp. 266, 271.

223. Cfr. ex. gr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, p. 5155, nr. 5548 (al Gori, 30 aprile 1748); *Carteggio ... Tamburini*, cit., pp. 359, 362, nrr. 382, 384 (al Tamburini, 7 e 21 maggio 1748).

224. Cfr. a questo riguardo le lucide osservazioni di I. CALABI LIMENTANI, *Scipione Maffei e l'epigrafia greca. Un primo orientamento*, in AA.VV., *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento* cit., p. 647 ss.; e L. SIMEONI, *Gli studi storici e archeologici di Scipione Maffei*, in *Studi Maffeiiani*, Torino 1909, pp. 669-752; BUONOPANE, *Scipione Maffei e il suo contributo agli studi di epigrafia romana in Europa* cit., p. 180 ss.; C. MIZZOTTI, *Le epigrafi come fonti storiografiche nella "Verona Illustrata" di Scipione Maffei*, in AA.VV., *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, cit., pp. 679-697.

225. S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Parte Terza, Verona 1732, c. 207.

226. Cfr. in particolare SIMEONI, *Gli studi storici e archeologici di Scipione Maffei* cit., p. 713 ss.; G. MARCHINI, *Il Museum Veronense nell'edizione del Maffei e nei cataloghi successivi*, «Studi Storici Veron. Luigi Simeoni», XXII-XXIII (1972-1973), pp. 257-321; F. WAQUET, *Il pubblico del libro erudito: i sottoscrittori del «Museum Veronense» di Scipione Maffei (1749)*, «Riv. Stor. Ital.», 93 (1981), pp. 36-48; I. CALABI LIMENTANI, *Le descrizioni dei musei lapidari nel '700 italiano*, in *Il Museo Epigrafico*, cur. A. DONATI, Faenza 1984, pp. 35 ss., 42 ss.

apodittici. Qualche anno dopo, in effetti, Giandomenico Polcastro polemizzava con lui – nell'*Apologia in difesa del Cavaliere Conte Sertorio Orsato*<sup>227</sup> – proprio sulla spiegazione e resa delle numerosissime e varie *notae* numeriche della TAV da lui effettuate: ma, a ben vedere, la questione si inseriva speciosamente nell'ormai annosa diatriba sulle sigle e abbreviazioni epigrafiche che aveva coinvolto anche il Maffei dopo la pubblicazione nel 1746 delle sue *Graecorum Siglae Lapidariae* [vd. n. 187].

La sua passione e competenza si evidenziavano altresì nella documentazione epigrafica offerta a supporto del testo: è il Maffei, ad esempio, che attestò nel medesimo luogo della TAV anche il ritrovamento di *CIL* XI, 1150, frammento bronzeo oggi disperso che solo lui trascrisse e ci conservò<sup>228</sup> sulla scorta del Roncovieri o, forse, del Costa (che in effetti al Muratori scrisse di una «altra lamina, di cui ne ho un picciolo pezzo di poche lettere, ma che sento fosse miseramente fusa ...»<sup>229</sup>). Con quelli scoperti tra il 1760 e il 1764 a Veleia, èditi in *CIL* XI, 1149 ss. (oggi conservati, con altri frammenti bronzei, nel magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Parma), apparteneva presumibilmente a iscrizioni alimentari diverse, non sappiamo se precedenti o seguenti la TAV<sup>230</sup>: la difficoltà e il pericolo di voler «combinare» a tutti i costi i frammenti metallici, come poi si ipotizzò, vennero fortunatamente denunciati per tempo da Paolo Maria Paciaudi, che aveva consultato al riguardo A.-Cl.-Ph. De Caylus, esperto incisore oltre che celebre archeologo e antiquario, in una lettera del 10 maggio 1762<sup>231</sup>.

7. I due grandi eruditi erano ormai alla fine della loro vita, non solo scientifica: la complessa e un po' singolare vicenda della *Tabula alimentaria* non parve, tutto sommato, averne incrinato i sinceri

227. G. POLCASTRO, *Apologia in difesa del Cavaliere Conte Sertorio Orsato contro le censure dell'Autore del Museo Veronese*, Padova 1752, p. LXXVIII ss.: per il repertorio latino progettato dal Maffei cfr. MIZZOTTI, *Le "Sigle latine" di Scipione Maffei*, cit., pp. 237-240; EAD., *L'inedito manoscritto 288 della Biblioteca di Nîmes: un contributo di Scipione Maffei*, cit., pp. 67-92. Per le abbreviazioni usate nella TAV vd. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., pp. 72-73, 89.

228. Cfr. MAFFEI, *Museum Veronense*, cit., p. CCCCIV.

229. COSTA, *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 60, nr. 13 (17 febbraio 1749).

230. Cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 67 ss. e fig. 13.

231. Cfr. PACIAUDI, *Epistolario*, cit., a. I.

rapporti di rispetto, solo momentaneamente offuscati. I loro legami, del resto, si erano da tempo tenacemente e appassionatamente intrecciati su problemi e argomenti religiosi e civili, nel comune e illuministico sforzo di riforma pubblica della vita ecclesiale, sociale e politica, che stava tanto a cuore al Muratori, ma non era certo estraneo al Maffei, il quale – dopo aver pubblicato nel 1744, in consonanza ideale col vignolese, il discusso e contrastato *Dell'impiego del danaro libri tre*<sup>232</sup> – proprio nel 1749, in linea con la sua concezione laica della storia<sup>233</sup>, faceva uscire *L'Arte magica dileguata* e, cinque anni dopo, *L'Arte magica annichilata*, contro le forme pseudo-religiose e superstiziose del tempo.

E la profonda stima, se non amicizia, reciproca dei due coraggiosi pionieri del passaggio dall'età degli eruditi all'età dei riformatori superò ogni volta contese e incomprensioni personali: pur restando il veronese sempre intimamente convinto, nella sua spropositata sovrastima, che il vignolese era a lui secondo in Italia, e solo «a motivo del suo gran faticare», aveva scritto già vent'anni prima a Louis Bourguet, sotto il nome fittizio di Ortensio Belli<sup>234</sup> ... Una civilissima ed esemplare, per quanto tardiva risposta alle perplessità e ai dubbi dei moderni offrono già da soli il commosso e sgomento messaggio del 15 gennaio 1750, inviato dal Maffei al «primo onore d'Italia» ormai cieco e alla fine della vita, per assicurarlo della sua stima e affetto incondizionati e sempre vivi<sup>235</sup>, e la nobile risposta dettata dal Muratori cinque giorni dopo, e tre prima della sua morte, per «il campione più vigoroso e coraggioso della Letteratura in Italia», ultima lettera del suo *Epistolario* edito<sup>236</sup>.

Il mondo greco-romano, è bene ricordarlo, e l'epigrafia in particolare – in cui, tuttavia, avevano avuto ambedue, il Maffei in età

232. Verona 1744 (n. ed., Roma 1746 = Verona 1975): cfr. G.P. MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992, p. 207 ss., vd. p. 224 ss.

233. Cfr. MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei*, cit., p. 7 ss., *passim*; E. PII, *Il pensiero politico di Scipione Maffei: dalla Repubblica di Roma alla Repubblica di Venezia*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, cit., p. 93 ss.

234. In una lettera del febbraio 1729 edita in T. CAVADINI-CANONICA, *Le lettere di Scipione Maffei e la Bibliothèque Italique*, Lugano-Friburgo 1970, pp. 174-175.

235. Cfr. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, p. 1265, nr. 1197; e la lettera del 7 febbraio al nipote, *ibidem*, pp. 1267-1268, nr. 1200.

236. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, p. 5409, nr. 5853 (20 gennaio).

matura, il medesimo e valente punto di riferimento, Benedetto Bacchini (di Borgo San Donnino, l'attuale Fidenza) —, sembrarono più volte anche in passato dividerli<sup>237</sup>, ma non portarli a dirette polemiche epistolari, né tanto meno a violente diatribe pubbliche, come pure sarebbe stato nel carattere generosamente impetuoso del vignolese e in quello sprezzantemente aggressivo dell'altro. Se proprio in riferimento all'edizione della TAV il Muratori scriveva schiettamente al Gori che il Maffei «ha buon polso in queste faccende»<sup>238</sup> (e ne aveva sottoscritto il *Museum Veronense*, che a onor del vero il collega voleva donargli, forse in cambio dell'edizione fiorentina<sup>239</sup>) e in qualche modo ne attendeva o temeva il giudizio sulla sua pubblicazione<sup>240</sup> (che non venne), il veronese dal canto suo si dichiarava convinto ancora nell'aprile 1749 che «il forte di questo monumento non debba esser da lui compreso»<sup>241</sup> ...

Un decennio prima, del resto, dopo una sua severa recensione al saggio dedicato nel 1736 dal vignolese all'*ascia sepolcrale*<sup>242</sup>, nel sottile rinfacciarsi — in occasione della recentissima uscita del primo dei quattro volumi in folio del *Novus Thesaurus* muratoriano — pre-

237. Cfr. in generale SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori*, cit., pp. 75 ss., 82 ss.; G. BOLOGNINI, *Scipione Maffei critico e giornalista*, in *Studi Maffeiiani*, cit., p. 564 ss.; GARIBOTTO, *I rapporti fra L.A. Muratori e Scipione Maffei*, cit., pp. 10 ss., 36 ss. (e già in *Rapporti fra il Muratori e il Maffei*, in *Miscellanea di Studi Muratoriani*, Modena 1951, pp. 123-124); MARCHI, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, cit., p. 363 ss.; ROMAGNANI, *Il "tiranno delle lettere". Scipione Maffei*, cit., p. 269 ss. = "Sotto la bandiera dell'istoria", cit., p. 119 ss.; e MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, cit., pp. 260-261 (impreciso), *passim*; TIMPANARO, *Postilla su Maffei e Muratori*, cit., p. 359 ss.

238. MURATORI, *Epistolario*, cit., XI, p. 5186, nr. 5588 (2 agosto 1748).

239. Cfr. lettera dell'11 ottobre al Muratori, edita in MARCHI, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, cit., pp. 372, 393 nn. 21-22.

240. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., XII, pp. 5337-5338, nr. 5742 (al Gori, 9 maggio 1749).

241. Ad Annibale Olivieri, 1 aprile 1749, in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, p. 1245, nr. 1170: vd. GARIBOTTO, *I rapporti fra L.A. Muratori e Scipione Maffei*, cit., p. 41.

242. Cfr. L.A. MURATORI, *Dissertazione ... sopra l'Ascia Sepolcrale, diretta al Signor Abate Ridolfino Venuti ...*, in *Opere ...*, III, Arezzo 1767, pp. 99-120 (e, *ibidem*, la *Risposta* del Muratori, nel 1739, pp. XV-XXIII): vd. preliminarmente ROMAGNANI, *Il "tiranno delle lettere". Scipione Maffei*, cit., p. 269 ss. = "Sotto la bandiera dell'istoria", cit., p. 119 ss.

sunte congiure e ingratitudini («... egli [Maffei] ha torto in credere ch'io per far onta a lui abbia dato una raccolta d'iscrizioni», si difendeva subito il Muratori<sup>243</sup>), il veronese si scatenava nell'inviare tra il 1739 e il 1740 acri e pesanti giudizi sul collega ai suoi corrispondenti<sup>244</sup>: «credo che il Signore per castigarlo della sua vanità l'abbia lasciato entrare anche nella materia delle Antichità Romane, e delle Inscrizioni, nella quale non è intendente affatto» (al fedele Olivieri); «O miserabil cosa! tanto sa quel buon'uomo d'antichità come di ballar su la corda» (al barone Bimard de la Bastie); «la raccolta d'iscrizioni pubblicata dal Muratori ha fatto ridere tutto il Mondo antiquario, perch'egli non ha di questo studio i primi rudimenti» (a Francesco De Aguirre). E, nella primavera del 1742, ribadiva a Gian Rinaldo Carli «di tutte quelle [iscrizioni] della sua raccolta non ne ha veduto nessuna in originale, e ha copiato tutto quello che gli è stato mandato con infinito danno, e confusione di questo mestiere» e al cardinale Angelo Maria Querini «ha dato fuori quattro tomi d'iscrizioni, quando in materia d'iscrizioni non sa l'abic!»<sup>245</sup> ... Ma tutto sommato, la questione sembrò sempre esaurirsi lì, in queste schermaglie indirette.

I due conti canonici piacentini, in definitiva, avevano così ottenuto di dare la massima pubblicità al reperto veleiate, che divenne subito patrimonio intellettuale e scientifico dell'Europa colta, e fonte di discussioni storiche ed erudite a ogni livello<sup>246</sup>. E le due edizioni muratoriana e maffeiana della TAV restarono per un cinquantennio capisaldi indiscussi: se pure la prima – a ragion veduta più volte riproposta in seguito, anche per la praticità della divisione in colonne e della numerazione interna (del tutto trascurate dal veronese) – mostra a un esame comparativo maggiore acribia e consistenza a fronte di una qualche cursorietà, non solo editoriale, e di

243. Cfr. MURATORI, *Epistolario*, cit., IX, pp. 3975-3976, nr. 4182 (a Girolamo Tartarotti, 18 febbraio 1740).

244. Cfr., rispettivamente, MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 857-859, 962, 986-987, nrr. 766, 859, 877 (28 gennaio 1739, 7 luglio e 20 ottobre 1740).

245. Rispettivamente in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1036-1037, nr. 931 e in MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei*, cit., p. 263.

246. Cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 19 ss.; *La "scoperta" di Veleia*, cit., *passim*.

non poche confusioni e scorrettezze epigrafico-paleografiche nel *Museum Veronense*, dovute certo alla fretta di "uscire" ...

Queste imperfezioni e imprecisioni, in qualche modo del resto ammesse dallo stesso Maffei<sup>247</sup>, il quale aveva già segnalato all'amico Annibale Olivieri «... ci ho fatto quel commento, che in sì breve tempo ho saputo. Ci son più cose, che non intendo punto, tuttavia il tutto insieme spero non vi spiacerà ... mi convien fare in fretta cose che non sono da fare in fretta»<sup>248</sup>, offuscarono le diverse intuizioni di questo lavoro, tutto considerato minore. Prontamente e giustamente già segnalate dai contemporanei, dalla cerchia del Muratori anzitutto<sup>249</sup>, vennero un po' anacronisticamente e tardivamente sottaciute dal solo Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico, studioso comasco delle antichità veleiate negli anni sessanta – che anzi definiva il lavoro maffeiano «prezioso gioiello»<sup>250</sup>, sopravvalutandolo anche per la sua consuetudine col Roncovieri e la sua ostilità col Costa (cui si è già accennato) –, ma non da studiosi ottocenteschi della TAV ben più preparati e attrezzati, quali Pietro De Lama e Ernest Desjardins<sup>251</sup>.

La ricerca antichistica europea, infatti, che pareva interessarsi quasi esclusivamente alla lamina bronzea, per più di un decennio ancora singolarmente scissa dal suo contesto geo-topografico e socio-culturale<sup>252</sup>, non riuscirà fino ai primi decenni del XIX secolo a liberarsi dal fascino e dall'autorevolezza delle due coeve edizioni del 1749 di Costa / Muratori e di Roncovieri / Maffei, ma con una qualche maggiore notorietà pubblica (anche nelle relazioni ufficiali<sup>253</sup>) e netta

247. Cfr. MAFFEI, *Museum Veronense*, cit., p. CCCIV.

248. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1241-1242, nr. 1166 (13 marzo 1749).

249. Cfr. le severe osservazioni del Chiappini in MURATORI, *Carteggio ... Chiappini*, cit., pp. 400-402, nrr. 458-459 (14 aprile e 11 giugno) e dello stesso Muratori, in ID., *Carteggio ... Tamburini*, cit., p. 416, nr. 445 (25 aprile).

250. Cfr. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 14.

251. Cfr. P. DE LAMA, *Tavola alimentare velejate*, [cit. a n. 255], p. 16; E. DESJARDINS, *De tabulis alimentariis disputationem historicam ...*, Paris 1854, p. 2.

252. Cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 30 ss.; *La "scoperta" di Veleia*, cit., *passim*.

253. Durante Duranti, inviato straordinario del re di Sardegna a Parma, nel 1771 segnala «... le tavole legali incise in bronzo, di cui trattarono già il Muratori ed il Govi [errore per: Gori]» (cfr. U. VAGLIA, *Il Ducato di Parma nella relazione del conte Duranti (1771)*, «Boll. Bibl. Civ. Verona», 1 [1995], pp. 282-283).

preferenza scientifica per la prima: sul suo schema, così, il giovane Gibbon nel 1764 iniziò a lavorare per un contributo complessivo, poi presto abbandonato<sup>254</sup>, e, in età luigina, Pietro De Lama, che pure non accettava la valutazione del vignelese sul valore dei sesterzi, basò la sua pregevole edizione rigorosamente autoptica (alla Maffei ...), con indici onomastici e toponomastici<sup>255</sup>. Ultimo studioso che si riferì ex professo al testo muratoriano fu, a mia conoscenza, lo storico tedesco Heinrich Francke, nella sua stampa postillata della TAV a documentazione del suo grosso volume (750 pagine!) sull'età traiana<sup>256</sup>.

Rara, ma rilevante eccezione fu quella del gesuita classicista Gabriel Brotier, che in appendice al pregevole e fortunato *corpus* tacitano, da lui curato a Parigi nel 1771, aggiungeva l'edizione critica muratoriana della lamina, ma con le proposte di integrazione del veronese<sup>257</sup>, e, se pur tarda, del grande filologo e antichista Friedrich August Wolf, che proprio sulla base del Maffei, corretto in qualche punto sul Brotier e sul Costa / Muratori, offriva ai primi dell'Ottocento una informata e dotta trattazione giuridico-epigrafica sulle distribuzioni alimentari traianee<sup>258</sup>.

Abbiamo anche un paio di pionieristici, isolati e ormai dimenticati contributi giuridici extra-italici, che pure mostrano precise connessioni con le due edizioni veleiate del 1749.

L'anno seguente, Antoine Terrasson, stimato professore al Collège de France e affermato storico del diritto; in appendice alla sua «utilissima» e ormai obsoleta *Histoire de la Jurisprudence romaine*<sup>259</sup>, pubblicava con una breve nota esplicativa (inevitabile, ma preciso, l'accenno a *quincunx*) la sola edizione paleografica della TAV, fran-

254. Cfr. CRINITI, *Un ignoto contributo di J.F. (de) Masdeu*, cit., p. 97 e nn. 46-47.

255. *Tavola alimentare velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione ...*, Parma 1819 [1820]: a p. 14 per il problema dei sesterzi.

256. H. FRANCKE, *Zur Geschichte Trajans und seiner zeitgenossen*, Güstrow 1837, pp. 381-407.

257. Cfr., nella ristampa di cinque anni dopo, P. CORNELII TACITI *Opera*, G. BROTIER cur., V, Parisiis 1776, p. 390 ss.

258. Cfr. FR.A. WOLF, *Von einer milden Stiftung Trajan's vorzüglich nach Inschriften*, Berlin 1808, vd. pp. 33-63.

259. Cfr. A. TERRASSON, *Histoire de la Jurisprudence romaine. Appendix [Veteris jurisprudentiae Romanae monumenta ...]*, Lyon 1750, pp. 27-43 App., nr. 38: la citazione nel testo è di ZACCARIA, *Istituzione antiquario-lapidaria*, cit., p. 15.

cesizzata, con uso di "J" invece di "I", di "U" semivocale, e così via. La definisce un po' curiosamente – anche i contemporanei lo notarono<sup>260</sup> – inedita e «descriptio emendatissima»<sup>261</sup>, ma non è altro che la trascrizione Roncovieri quale in pratica appare corretta nella prima edizione "sciolta" del veronese, precedente quindi l'ultima revisione in volume (le correzioni "muratoriane" non sono riportate): per quale via ricevuta ignoriamo. Nessun indizio, del resto, abbiamo di contatti o rapporti tra lo studioso francese col conte canonico piacentino, ma neppure col Maffei, nella cui corrispondenza edita risulta assente.

Dal canto suo, il bavarese Joseph Conrad Stigliz, professore di diritto ad Altdorf e membro della Società Colombaria fiorentina, buon amico del Gori (da cui dovette anche ricevere il lavoro a stampa sulle "Symbolae Litterariae" del Muratori, che in effetti pur tardivamente recensì nel suo opuscolo, a foglio B2 e retro), offrì in una sua prolusione latina<sup>262</sup> – a ideale introduzione di un futuro, complessivo lavoro sul diritto prediale romano, mai pubblicato – il primo serio tentativo di affrontare il problema delle tipologie agrarie (*fundi, populus*), dopo che sulle tipologie amministrative (*pagi*) il Muratori aveva notoriamente proposto «alcune assai probabili congetture, le quali potrebbero servir di fiaccola a scoprire la verità»<sup>263</sup>, e corresse il vignolese sugli *alimentarii* veleati<sup>264</sup>.

Ma, di fatto, in quegli anni possiamo contare, si fa per dire, solo su innumerevoli progetti, appunti e lavori incompiuti manoscritti, e pure su dimenticate opere inedite (come il già citato e ampio

260. Ad esempio DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 15.

261. Cfr. TERRASSON, *Histoire de la Jurisprudence romaine*, cit., p. 43 App.

262. *De Usu ac praestantia tabulae Traianae in jure Romano*, Altorfii [1757], n. p.

263. ZACCARIA, *Istituzione antiquario-lapidaria*, cit., p. 15: critiche, invece, col Muratori (e col Maffei) furono poi le puntigliose e non raramente fantasiose opere geotopografiche, tra loro concorrenti, di A.G. CARA DE CANONICO, *Dei paghi dell'agro Veleiate nominati nella tavola Traiana alimentare che si conserva nel R. Museo di Parma. Discorso*, Vercelli 1788, p. 4 ss., e di S.G. PITTARELLI, *Della celebratissima Tavola Alimentaria di Traiano scoperta nel territorio Piacentino l'anno 1747. Spiegazione*, Torino 1790, p. 53 ss.

264. A sua volta criticato da E. SPANGENBERG, *Juris Romani tabulae negotiorum sollemnium ...*, Lipsiae 1822, p. 308 n. 1.

### Appendice Scipione Maffei e Giovanni Roncovieri

Appare opportuno, in questa sede, riproporre per migliore informazione la breve corrispondenza tra Scipione Maffei e il piacentino Giovanni Roncovieri, che mi pare ignota anche agli studiosi maffeiani più informati<sup>268</sup>: apparteneva alle "Carte" dell'indiscusso salvatore, e per certi aspetti riscopritore, della *Tabula alimentaria* di Veleia, conte canonico della cattedrale di Piacenza e arcade – col Costa – della locale accademia "La colonia Trebbiense", Giovanni Roncovieri, di cui peraltro ben poco di più si conosce e si ricorda<sup>269</sup>. Ancora conservate nel tardo Ottocento dalla famiglia locale Roncovieri, estintasi ai primi del '900, forse depositate dal Tononi (vd. più sotto) al Collegio Alberoni di Piacenza<sup>270</sup>, le "Carte Roncovieri" da un secolo almeno risultano irrimediabilmente perse: causa non ultima della confusione e approssimazione testimoniale moderna, sulla scia della sottile e progressiva emarginazione e denigrazione attuata a suo danno dal collega, il conte teologo Antonio Costa<sup>271</sup>.

La riporto – con gli scioglimenti d'uso (e lo spostamento alla fine di ciascuna lettera della città e data) – così come la pubblicò l'arciprete e storico locale Gaetano Tononi nel 1880, che la compulsò ma non la descrisse, con altro importante materiale veleiate (che è stato a volte citato supra), tra le "Carte Roncovieri" presso il conte canonico Luca Roncovieri<sup>272</sup>. È certo gravemente incompleta – An-

268. Anche altro materiale epistolario maffeiano inedito si trova tra Parma (ma non alla Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale) e Piacenza: vd. ex. gr. due lettere del 1751-1752 a Paolo Maria Paciaudi (cfr. L. FARINELLI, *Paciaudi e i suoi corrispondenti*, Parma 1985, p. 130).

269. Cfr. L. MENSI, *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza 1899 = Bologna 1978, p. 366 (scarno e generico); CRINITI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., p. 27 n. 21.

270. Secondo P. MAGGI, *Gaetano Tononi (1834-1922) e la storiografia piacentina*, in *Studi ... G. Berti*, Piacenza 1979, p. 121 e n. 32.

271. Cfr. in particolare CRINITI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., p. 26 ss., e *La "scoperta" di Veleia* cit., p. 133 ss.

272. Cfr. TONONI, *Documenti inediti*, cit., pp. 142 (nr. 1), 145-146 (nr. 2), 146 (nr. 3): qualche altro breve ragguaglio in MAGGI, *Gaetano Tononi (1834-1922)*, cit., p. 121 e nn.

lavoro, più di 250 pagine!, composto «con scrutinio laborioso di alcuni anni»<sup>265</sup> da un anonimo e colto Cittadino Piacentino, che – nell'edizione “costiana” esemplata su Muratori e Maffei – offrì una versione italiana, approssimata ma pionieristica, della TAV<sup>266</sup>: ma di questo si è già parlato altrove<sup>267</sup>, e qui mi fermo.

265. Cfr. CITTADINO PIACENTINO, *Intiera spiegazione*, cit., p. 7 ss.

266. La prima seria versione moderna è merito della mia allieva Cinzia Bisagni (*La Tabula Alimentaria di Veleia*, cit.): e ora vd. la mia nuova traduzione, parallela all'edizione critica, in CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 93 ss.

267. Cfr. CRINITI, *La "Tabula alimentaria" di Veleia*, cit., p. 37 ss.: e i contributi citati supra a n. 2.

ton Gioseffo Della Torre di Rezzonico testimoniò d'averla vista integra attorno al 1760 presso il conte canonico<sup>273</sup> —, ma è purtuttavia preziosa, perché attendibili ricerche svolte per mio conto a Piacenza ancora ai primi degli anni novanta del secolo scorso sembrarono confermarne l'inesorabile dispersione. La prima lettera, riportata dal Tononi solo per estratti e senza data, dovrebbe essere attribuibile al 1749, presumibilmente prima della primavera, come dal contesto parrebbe dedursi.

## [1]

Veggio nella di lei ultima, come ella non ha, e non aveva nessun obbligo di non darne [della TAV] fuori copia<sup>274</sup>. ... Veggio dalla relazione<sup>275</sup>, come il merito è principalmente di lei, perché a lei si deve che non sia stata venduta a pezzi per far campane<sup>276</sup>, e per sua grazia il signor Conte Costa è venuto in parte di questo tesoro<sup>277</sup>. Posto questo, non doveva egli solo aver l'arbitrio di darne copia a chi voleva<sup>278</sup>, ed era più giusto, che di ciò fosse ella l'arbitro, e però non

273. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, p. 15.

274. Il riferimento è alle polemiche dei primi mesi del 1749 da parte del Costa (e del Muratori), cui sopra si è accennato, sulla diffusione incontrollata del testo della TAV.

275. La lettera del Roncovieri o, come potrebbe essere possibile, l'anonima *Relazione*, [Piacenza 1748], ms delle disperse Carte Roncovieri, scritta su sollecitazione, se non diretta ispirazione, del Roncovieri, che la diffuse nell'Italia settentrionale, detta appunto dell'ANONIMO RONCOVIERI (riprodotta in DELLA TORRE DI REZZONICO, *Delle Antichità Veleiate*, cit., fasc. I / libro I, pp. 9-13 e in TONONI, *Documenti inediti*, cit., pp. 124-127)?

276. Nella primavera/estate 1747, per iniziativa del pievano di Macinesso don Giuseppe Rapacciòli, i 200 e più kg. delle lamine bronzee erano stati prestamente venduti nella zona, in gran maggioranza a Borgo San Donnino [Fidenza] per la fusione di una campana: cfr. CRINETI, *Economia e società* cit., p. 910 e n. 21 ss.

277. Il conte teologo Antonio Costa era stato coinvolto economicamente dall'amico canonico Roncovieri nel 1747 per l'acquisto dei frammenti della lamina: cfr. CRINETI, *L. A. Muratori, "il Birichino"*, cit., p. 23 ss.

278. A Carlo Emanuele III re di Sardegna, a papa Benedetto XIV, al Muratori, al Maffei stesso, come si è raccontato sopra.

può essere accusato d'averla concessa a me<sup>279</sup>, che in questo studio ho impiegata la mia vita ... La lamina era ed è propriamente sua<sup>280</sup>, onde niuno le potrà vietare di darne copia a chi può illuminarla, e farne onore ad ambedue.

[Verona, primi mesi 1749]

[2]

Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo P(ad)rone Col(endissi)mo

In questo ordinario il Sig(nor) Co(nte) Costa mi manda il rimanente dell'Iscrizione, ma ne sono arrivate già a Verona altre copie<sup>281</sup>, e credo più d'una, benchè imperfettamente. Se non fosse arrivata altra copia che quella del Sig(nor) Co(nte) Costa, non si sarebbe stampata prima d'averne licenza da lui: ma quand'è arrivata la sua, la stampa era già fatta<sup>282</sup>. Combinazione d'accidenti ha fatto, che il Muratori non mi prevenga nel dar fuori quest'iscrizione, come mi ha prevenuto nel darne fuori più di 2000<sup>283</sup>, ricopiate da gran tempo e preparate da me per metterle in una raccolta universale<sup>284</sup>, il detto Muratori non potea ignorare, mentre si era pubblicato in manifesto stampato<sup>285</sup>. La supplico però adoprarsi, perchè il

279. Dal Muratori, principalmente, e dai suoi amici: più tardi dal Costa, per auto-justificazione: vd. supra.

280. Di fatto, la proprietà – misconosciuta dai più – restò divisa tra i due «condomini» fino al 1760: cfr. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 910 ss.

281. Al marchese e arciprete veronese Gian Francesco Muselli, ad esempio: cfr. lettera seguente.

282. In effetti, il Maffei aveva già ricevuto dal Roncovieri la copia intera della TAV nel febbraio, e ai primi di aprile l'estratto dell'edizione critica già circolava nell'Italia centrosettentrionale: vd. supra.

283. Nei quattro tomi del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum ...*, cit.: quasi con le stesse parole aveva scritto il Muselli (in realtà, il Maffei) al Muratori, otto giorni prima (vd. supra, fine par. 5).

284. Il suo nuovo corpus epigrafico, lungamente preparato da lui e dall'allievo e amico Jean-François Séguier, cui sopra si è già accennato.

285. Sia nelle citate sue *Tre lettere* della fine 1748, sia attraverso l'amico LAMI, in "Nov. Letter.", 10 (1749), cc. 825-826.

Sig(nor) Conte Costa non ne abbia dispiacere, così avendo voluto questo Sig(nor) Canonico Muselli<sup>286</sup> che fa la gravissima spesa della mia stampa. Io professo infinito obbligo all'uno e all'altro, e non lascerò d'onorare come è dovere l'inclita città di Piacenza<sup>287</sup>. Di tutto cuore mi confermo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma e R(everendissi)ma  
Devot(issi)mo ed oblig(atissi)mo servitore  
SCIPIONE MAFFEI

Verona 18 marzo 1749

[3]

Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Sig(nore) P(ad)rone Col(en-  
dissi)mo

Non sono arrivate a Verona se non la sua copia, e quella del Sig(nor) Co(n)te Costa<sup>288</sup>. Questo Canonico Muselli ne aveva una, quale ben ricercando, si è trovato ch'era stata trascritta da una di queste due.

Il Sig(nor) Co(n)te Costa non mi ha mandata sua lettera da stampare<sup>289</sup>: bensì pare abbia in animo di mandarla: ma io non po-

286. Il prelado veronese era stato finanziatore già della *Verona Illustrata* e ora del *Museum Veronense* (supra).

287. Il riferimento è certo alle divulgate preoccupazioni – dell'abate Alessandro Chiappini (piacentino a Roma) e del Muratori, in particolare – che alla città padana fosse tolto un reperto così importante per la sua storia e cultura antiche: oltre a quanto detto sopra, vd. CRINITI, *Economia e società*, cit., p. 911 ss. e L. A. Muratori, "il Birichino", cit., p. 29 ss.

288. Nel febbraio e marzo, rispettivamente (cfr. lettera precedente): vd. del resto quanto scrive il 13 marzo al sodale pesarese Annibale Olivieri, in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1241-1242, nr. 1166.

289. La «sugosa» *Lettera*, dissertazione geo-topografica sul Piacentino rimasta inesorabilmente inedita, cui si è già accennato sopra: venne inviata al Maffei, in una redazione volutamente assai incompleta, in parallelo e alternativa al Muratori (al cui lavoro, in realtà, era destinata).

290. Il *Museum Veronense*, il «grosso libriccino» di qualche riga dopo (come lo de-

NICOLA CRINITI

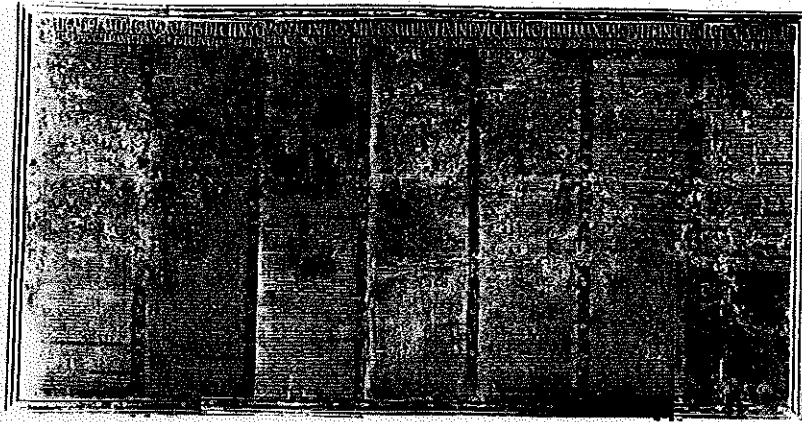
trò metterla in fine del mio libro<sup>290</sup>, se non sarà molto breve. Sarebbe meglio, ch'egli la stampasse da se, il che gli sarebbe più onorevole, che facendola perdere nel mio grosso libracciò. Mi preme infinitamente che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma non alteri punto la sua vecchia amicizia col Co(n)te Costa. Egli mi ha sempre scritto con tutta stima di lei<sup>291</sup>. Donino qualche cosa l'uno e l'altro alla combinazione delle circostanze. Mi conservi la sua grazia e mi creda sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma  
Dev(otissi)mo, obb(ligatissi)mo servitore  
SCIPIONE MAFFEI

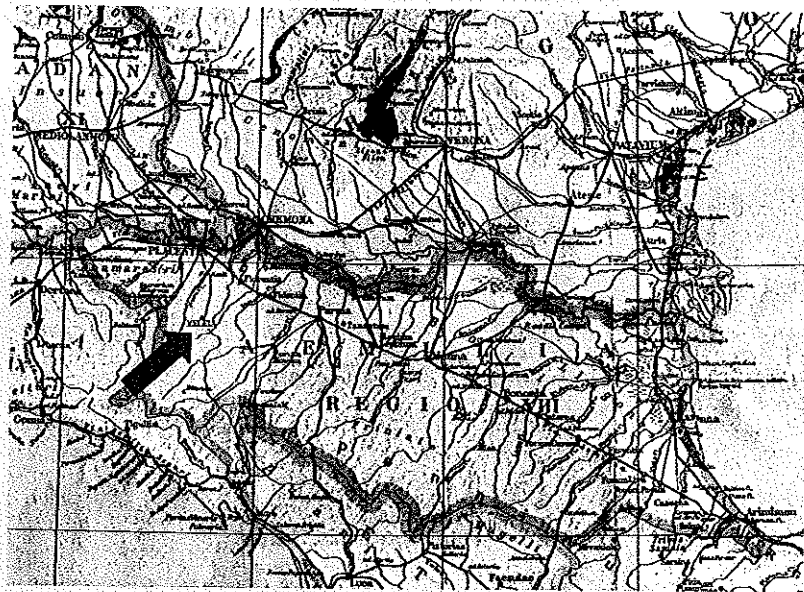
Verona 30 aprile 1749

finì anche altre volte, ad esempio con l'amico e fisico padovano Giovanni Poleni, in MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, cit., II, pp. 1251-1252, nr. 1180): il Maffei, in effetti, non la pubblicò per le sua inutilità, consigliando diplomaticamente una terza via, ma il Costa tre settimane dopo non si peritò di scrivere il contrario (in *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 65, nr. 16).

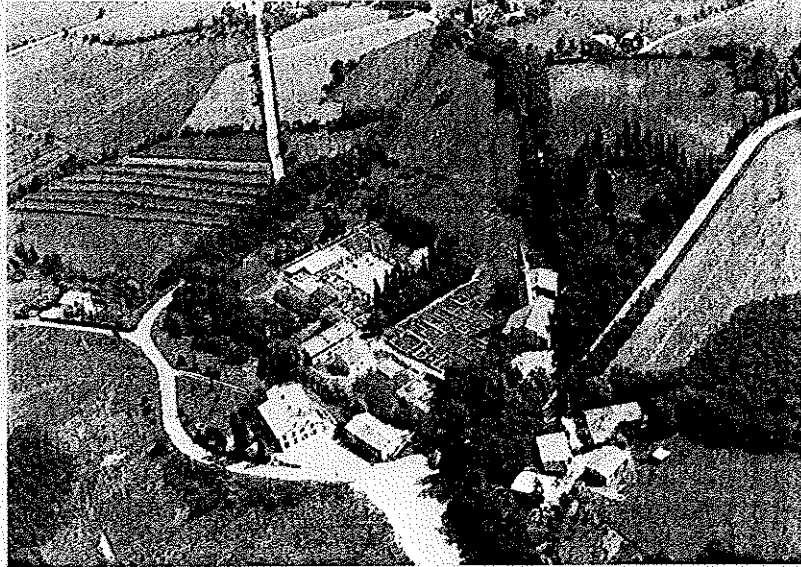
291. Diversamente, invece, il Costa aveva scritto del collega al Muratori, il 24 marzo (in *Epistole a L. A. Muratori*, cit., p. 61, nr. 14): «le lettere non sono mai state la sua professione» ...



[fig. 1] *La Tabula alimentaria di Veveia.*



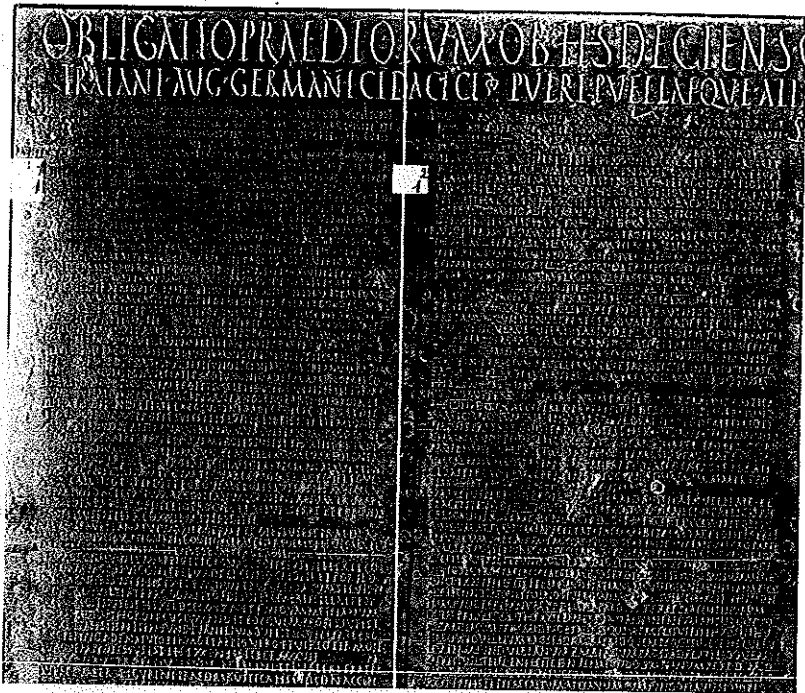
[fig. 2] *La Regio VIII (Aemilia) nella prima età imperiale [elaborazione cartografica di Luca Lanza].*



[fig. 3] Veleia dall'alto: da sinistra, la pieve di S. Antonino, il quartiere d'abitazione meridionale, la Basilica (nascosta dalla barriera arborea) nella cui area occidentale furono rinvenute nel 1747 la *Tabula alimentaria* e nel 1760 la *cd. lex Rubria*, il Foro d'età giulio-claudia.



[fig. 4] Il Foro di Veleia visto dalla via porticata (sud).



[fig. 5] Particolare del lato sinistro della *Tabula alimentaria* di Veleia: *praescriptio* [A, 1-2]; I, 1-53; II, 1-53.

1      λ<sup>a</sup>      λ<sup>b</sup>      A<sup>o</sup>


2      λ<sup>a</sup>      λ<sup>b</sup>      M<sup>o</sup>

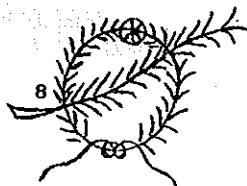
3      V<sup>a</sup>      V<sup>b</sup>

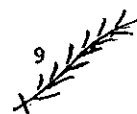
4      G<sup>a</sup>      G<sup>b</sup>

5      Q<sup>a</sup>      Q<sup>b</sup>

6 T

7 

8 

9 

10 ∞

11 

12 D

13 HS<sub>a</sub>    HS<sub>b</sub>

[fig. 6] Caratteristiche paleografiche della *Tabula alimentaria*: al nr. 8, una delle due ghirlande a viticci, attraversate da un ramo di palma, che racchiudono gli estremi dell'ipoteca più recente [A, 3]; al nr. 13, i due simboli usati per il sesterzio [elaborazione grafica di Cinzia Bisagni].